

Cicerone

De Fato

testo criticamente rivisto
e traduzione a cura di
Stefano Maso

CAFO
SCAR
INA-

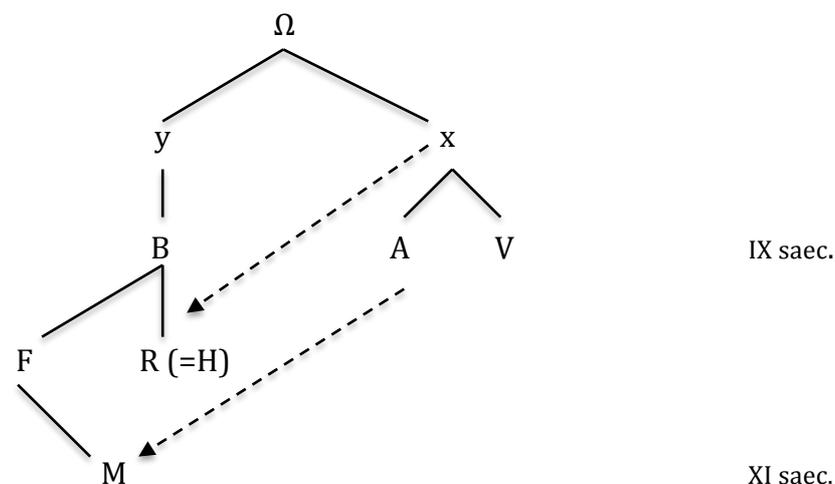
Cicerone

De Fato

testo criticamente rivisto
e traduzione a cura di
Stefano Maso

L'edizione del testo

È presentata, in questo volume, un'edizione del testo di Cicerone da me criticamente rivista a partire dalle edizioni di Yon 1933, Ax 1938, Bayer 1963, Giomini 1975; ho verificato le lezioni chiave sui manoscritti parigini e leidensi e ho tenuto conto di molte delle osservazioni di Sharples 1991. Di seguito è riportato lo *stemma codicum* che si ricava dall'edizione di Remo Giomini, l'indice dei codici manoscritti e la lista degli studi critici di riferimento. Per una più analitica serie di osservazioni rinvio però a S. Maso, *Cicerone De Fato*, Venezia Cafoscarina ed., 2012, pp. 5-10.



A = *Leidensis Vossianus Lat.* Fol. 84, pergam., unica colonna, per lo più 35 righe, *Fat.* f. 71r–77v. Provenienza Francia, regione Orléans. Minuscola carolina; quattro copisti e due correttori. IX saec.

B = *Leidensis Vossianus Lat.* Fol. 86, pergam., unica colonna, 29 righe, *Fat.* f. 174r/v; 150v–157r; 102r–103r. Provenienza Francia nord-est. Minuscola carolina. IX saec.

F = *Florentinus Marcianus* 257, pergam., due colonne, 37 righe, *Fat.* f. 54v–58r. Appartenne alla cattedrale di Strasburgo, cui fu dato dal vescovo Werinharius. Minuscola carolina. X saec.

H (R / Giomini) = *Vaticanus Regin. Lat.* 1762, pergam., una colonna, 23 righe. Excerpta Hadoardi; *Fat.* f. 49v–51v. Minuscola carolina. IX saec. Giomini / XI saec. Bayer.

M = *Monacensis* 528 (olim *Biburg.*), pergam., due colonne, 32 righe, *Fat.* f. 98r–104v. Carolina minuscola. X-XI saec.

V = *Vindobonensis Lat.* 189, pergam., due colonne, 24 righe, *Fat.* f. 90r–98r. Carolina minuscola simile a quella di A. Tra i suoi correttori, Lupo di Ferrière. IX saec., circa 805-62.

Studi critici di riferimento per il testo del *De fato*

Ax, W. (1938) = *M. T. Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 46 : *De divinatione, De fato, Timaeus*, Ottonis Plasberg schedis usus recognovit W. Ax, Stuttgart.

Bayer, K. (1963) = *M. T. Ciceronis De fato*, München [1976²], .

Bischoff, B. (1966) = *Hadoard u. d. Klassikerhandschriften aus Corbie, Mittelalterliche Studien I*, Stuttgart, 49 ss.

Chatelain, E. (1884) = *Paleographie des classiques latins*, Paris 1884-1892.

- Clark, A.C. (1918) = *The descent of Manuscripts*, Oxford.
- Eisenberger, H. (1979) = *Zur Frage der ursprünglichen Gestalt von Ciceros Schrift De Fato*, «Grazer Beiträge», 8, pp. 153-72.
- Giomini, R. (1975) = *M. T. Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*. fasc. 46: *De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig.
- Hamelin, O. (1978) = *Sur le De fato*, Publié et annoté par M. Conche, Limoges.
- Marwede, D.P., (1989) = *A Commentary on Cicero's "De fato"*, Diss. J. Hopkins University 1984, Ann Arbor.
- Mollweide, R. (1911, 1912, 1913, 1914, 1915) = *Die Entstehung der Cicero-Excerpte des Hadoard und ihre Bedeutung für die Textkritik*, «Wiener Studien», 33, 274 ss.; 34, 383 ss.; 35, 184 ss. und 314 ss.; 36, 189 ss.; 37, 177 ss.
- Narducci, E. (1882) = *Codicis Regin. Lat. 1762 descriptio*, «Bollett. di Bibliogr. e di Storia delle Scienze Matem. e Fisiche», 512 ss.
- Philippson, R. (1934) = Rezension an Yon, *Cicéron: traité du Destin*, Paris 1933, «Philologische Wochenschrift», 54, Kol. 1030-39.
- Plasberg, O. (1915) = *Codd. Graeci et Latini fotogr. depicti duce Scatone de Vries*. T. XIX, *M.T. Cic. operum philosoph. codex Leid. Voss. L.F. 84 phototypice editus, Praefatus est O. Plasberg*, Lugduni Batavorum.
- Schwenke, P. (1889) = *Des Presbyter Hadoardus Cicero-Excerpte nach E. Narduccis Abschrift des Cod. Vat. Reg. 1762 mitgeteilt und bearbeitet*, «Philol. Suppl.» 5, 397 ss.
- Schwenke, P. (1890) = *Apparatus criticus ad Cic. libros De natura deorum*, «Class. Rev.», 4, 347 ss.
- Sharples, R.W. (1991) = *Cicero. On fate; Boethius. The Consolation of Philosophy IV.5-7 and V*, ed. with an introduction, translations and commentaries by R.W. Sharples, Warminster.
- Wuilleumier, P. (1929) = *Les manuscrits principaux du Cato Maior*, «Rev. Philol.», 33, 43 ss.
- Yon, A. (1933) = *Cicéron. Traité du destin. Texte établi et traduit par A. Yon*, Paris.

Schema delle argomentazioni nel *De fato*

1. (5-11) Ruolo negato al fato
 - a) si tratta piuttosto di influsso naturale (5-8) / b) le indoli naturali aprono lo spazio a nostre decisioni (9-11)
2. (12-28A) Principio di Bivalenza, paradosso di Fabio; accoppiamento della dottrina fisica del destino con quella logica della contraddizione
 - a) interpretazione radicale di Diodoro: *solo ciò che si avvera è possibile*
 - b) interpretazione non radicale di Crisippo: *anche ciò che non si avvera è possibile*
Ne consegue la lettura banalizzante a posteriori del paradosso. Esempio di Scipione
 - c) interpretazione negativa di Epicuro:
 - esistenza di eventi senza causa
 - esistenza di due distinti movimenti dell'atomo: caduta / *clinamen*
 - d) analisi della dottrina logica di Epicuro = non sempre vale il principio di bivalenza e confronto con quella di Crisippo
= sempre vale il Principio di Bivalenza
3. (28B-30) Argomento pigro:
Crisippo tenta di contrapporvisi introducendo la distinzione delle cause, sempre però all'interno di una prospettiva fatalista
4. (31) Carneade si oppone alla tesi fatalista di Crisippo: *non tutto ciò che accade accade per volere del fato*
5. (32-33) Cicerone è con Carneade
 - a) interpretazione del concetto di causalità eterna / non eterna
 - b) distinzione tra fato (Stoici) e verità delle cose che accadono nel futuro (Academici): è possibile?
6. (34-39) Confronto tra le posizioni degli Stoici e quella di Epicuro
 - a) è possibile distinguere tra condizioni sufficienti e condizioni necessarie per l'accadere?
 - b) l'esempio di Filottete:
 - gli Epicurei sbagliano a sostenere l'indecidibilità di vero / falso rispetto al futuro (37)
 - per Crisippo è confermato comunque il principio di bivalenza, anche se qualcosa può essere vero pur essendo svincolato dalla necessità del fato (38)
 - c) Crisippo vorrebbe scegliere la via mediana tra i fatalisti e i sostenitori dei moti dell'animo svincolati dalla necessità (39)
7. (40-45) Dottrina dell'assenso e ruolo dell'*adpetitus*
 - a) Crisippo e la dottrina delle cause (41): *adsensio nostra erit in potestate*
 - b) l'esempio del cilindro (42-43) e rapporto tra assenso e rappresentazione (44)
 - c) *causae antegressae*: il loro ruolo e ciò che dipende da noi (45)
8. (46-48) ancora su Epicuro
 - a) non ha senso ricorrere al *clinamen*
 - b) la posizione di Epicuro paradossalmente rafforza la tesi fatalista di Crisippo e nega spazio ai movimenti dell'animo

Cicerone
De Fato

Cicero

DE FATO

- I 1 . . . quia pertinet ad mores, quod ἦθος illi vocant, nos eam partem philosophiae de moribus appellare solemus, sed decet augentem linguam Latinam nominare moralem; explicandaque vis est ratioque enuntiationum, quae Graeci ἀξιώματα vocant; quae de re futura cum aliquid dicunt deque eo, quod possit fieri aut non possit, quam vim habeant, obscura quaestio est, quam περὶ δυνατῶν philosophi appellant totaque est λογική, quam rationem disserendi voco. Quod autem in aliis libris feci qui sunt de natura deorum itemque in iis quos de divinatione edidi, ut in utramque partem perpetua explicaretur oratio, quo facilius id a quoque probaretur quod cuique maxime probabile videretur, id in hac disputatione de fato casus quidam ne facerem inpedivit. Nam cum essem in Puteolano Hir-
tiusque noster consul designatus isdem in locis, vir nobis amicissimus et his studiis in quibus nos a pueritia viximus deditus, multum una eramus¹, maxime nos quidem exquirentes ea consilia, quae ad pacem et ad concordiam civium pertinerent. Cum enim omnes post interitum Caesaris novarum perturbationum causae quaeri viderentur iisque esse occurrendum putaremus, omnis fere nostra in his deliberationibus consumebatur oratio. Idque et saepe alias et quodam liberiore, quam solebat, et magis vacuo ab interventoribus die, cum ad me ille venis-

¹ multum una eramus *V*², *edd.* : multum uneram *V* : multu muneramus *B* : multu numeramus *A* : multa numeramus *A*² : multum ueneramus *recc.*

Cicerone

IL FATO

- I 1 . . . dato che si riferisce al nostro comportamento, che loro chiamano *ethos*, mentre noi siamo soliti chiamare quella parte della filosofia ‘scienza dei costumi’; ma è il caso di chiamarla ‘filosofia morale’, se si vuole arricchire la lingua latina. Sarà poi da spiegare la natura e la logica delle proposizioni, che i Greci chiamano ‘assiomi’; quanto valgano quando ci si riferisce al futuro e a ciò che è possibile o che non è possibile che accada, ebbene si tratta di un’oscura questione che i filosofi denominano ‘sul possibile’ ma che appartiene alla ‘logica’ nella sua generalità e che io chiamo ‘scienza della discussione’. Tuttavia, una circostanza precisa mi ha impedito di fare, in questa discussione sul destino, come ho fatto negli altri miei libri che si occupano ‘della natura degli dèi’ e anche in quelli che ho pubblicato ‘sulla divinazione’: che un’esposizione ininterrotta presentasse i contenuti affrontandoli dall’uno e dall’altro punto di vista, in modo che ciascuno potesse più facilmente approvare la tesi che gli sarebbe sembrata massimamente probabile. Infatti, trovandomi a Pozzuoli ed essendo nei paraggi anche Irzio, il console designato, un nostro grandissimo amico, per di più dedito a quegli stessi studi in cui fin dalla giovinezza mi sono impegnato, ce ne stavamo a lungo insieme ricercando soprattutto le soluzioni utili a garantire la pace e la concordia tra i cittadini. E siccome, dopo la morte di Cesare, tutti sembravano cercar pretesto per creare nuovi tumulti cui noi ritenevamo si dovesse far fronte, quasi tutte le nostre discussioni si esaurivano in prese di posizione a ciò relative. Era accaduto così più volte e in particolare un giorno in cui eravamo più a nostro agio e non c’erano altri visitatori: quando venne da me, discutemmo
- 10
- 15
- 20
- 25
- 30

set, primo ea, quae erant cotidiana et quasi legitima nobis, de pace et de otio.

- II 3 Quibus actis, «Quid ergo? inquit ille, quoniam oratorias exercitationes non tu quidem, ut spero, reliquisti, sed certe philosophiam illis anteposuisti, 5
possumne aliquid audire?» «Tu vero, inquam, vel audire vel dicere; nec enim, id quod recte existimas, oratoria illa studia deserui, quibus etiam te incendi, quamquam flagrantissimum acceperam, nec ea, quae nunc tracto, minuunt, sed augent potius illam facultatem. Nam cum hoc genere philosophiae, quod nos sequimur, magnam habet orator societatem; subtilitatem enim ab Academia mutatur et ei vicissim reddit ubertatem orationis et ornamenta dicendi. Quam ob rem, inquam, quoniam 15
utriusque studii nostra possessio est, hodie, utro frui malis, optio sit tua». Tum Hirtius: «Gratissumum, inquit, et tuorum omnium simile; nihil enim unquam abnuit meo studio voluntas tua. Sed quoniam 4
rhetorica mihi vestra¹ sunt nota teque in iis et 20
audivimus saepe et audiemus atque hanc Academicorum contra propositum disputandi consuetudinem indicant te suscepisse Tusculanae disputationes, ponere aliquid, ad quod audiam, si tibi non est molestum, volo.» «An mihi, inquam, potest quicquam esse molestum, quod tibi gratum futurum sit? Sed ita audies, ut Romanum hominem, ut timide ingredientem ad hoc genus disputandi, ut longo intervallo haec studia repetentem». «Ita, inquit, audiam te disputantem, ut ea lego quae scripsisti. 30
Proinde ordire. Considamus hic».

¹ vestra *E(scorialensis)*, *Manutius*, *Ax*, *Giomini* : nostra *codd.* : uostra *Yon Bayer*, *Sharples*

anzitutto della pace e della quiete, di quei temi che per me erano di quotidiano e, per così dire, di dovuto interesse.

- II 3 Dopodiché egli disse: «Ma insomma, dato che – come spero – non avrai certo messo da parte gli esercizi declamatori ma ad essi avrai anteposto di sicuro la filosofia, non è che posso 5 ascoltare ancora qualcosa?» «Tu, risposi, puoi certamente sia ascoltare sia intervenire; infatti, come giustamente supponi, io non ho abbandonato gli studi di retorica, per i quali ti ho fatto ardere di entusiasmo, anche se, quando ti accolsi, tu ne eri stato già fortemente preso; né si può dire che le cose di cui mi occupo 10 ora diminuiscano quella mia capacità: anzi, l'accrescono. Infatti l'oratore ha una grande familiarità con il genere di filosofia di cui sono seguace; dall'Accademia infatti apprende la sottigliezza nell'argomentare e, in cambio, le offre la facondia del linguaggio e la ricchezza del vocabolario. Per questo motivo, ti dico, dato 15 che sono in possesso di entrambe queste tecniche espositive, oggi puoi approfittare di quella che preferisci. Lascio a te la scelta.» Allora Irzio rispose: «È una cosa davvero gradita questa, così come lo è ognuna delle cose che fai; mai la tua benevolenza non ha corrisposto al mio desiderio. Ma siccome mi è ben nota la 20 vostra arte retorica e al riguardo più volte ti abbiamo ascoltato e ti ascolteremo, e poiché le 'Discussioni di Tuscolo' mostrano che tu hai fatto tua questa tecnica degli Accademici di discutere argomentando contro le tesi proposte, ti proporrò un tema sul quale vorrei, se non ti dispiace, ascoltarti.» «Può forse dispiacermi, dissi, qualcosa che potrà esserti gradito? Mi ascolterai 25 però non dimenticando che sono un Romano, un uomo che si accosta timidamente a questo genere di discussione, un uomo che riprende dopo un lungo lasso di tempo questo tipo di studi.» «D'accordo, disse, ti ascolterò in questa disputa, così come 30 faccio quando leggo le cose che hai scritto. Comincia pure a organizzare l'argomentazione. Sediamoci qui.»

III 5 . . . quorum¹ in aliis, ut in Antipatro poeta, ut in
 brumali die natis, ut in simul aegrotantibus fra-
 tribus, ut in urina, ut in unguibus, ut in reliquis eius
 modi, naturae contagio² valet, quam ego non tollo,
 vis est nulla fatalis; in aliis autem fortuita quaedam 5
 esse possunt, ut in illo naufrago, ut in Icadio, ut in
 Daphita; quaedam etiam Posidonius, pace magistri
 dixerim, comminisci videtur; sunt quidem absurda.
 Quid enim? si Daphitae fatum fuit ex equo cadere
 atque ita perire, ex hocne equo, qui cum equus non 10
 esset, nomen habebat alienum? aut Philippus
 hasce³ in capulo quadrigulas vitare monebatur?
 quasi vero capulo sit occisus. Quid autem magnum
 aut naufragum illum sine nomine in rivo esse
 lapsum? quamquam huic quidem hic scribit 15
 praedictum in aqua esse pereundum. Ne hercule
 Icadii quidem praedonis video fatum ullum: nihil
 6 enim scribit ei praedictum. Quid mirum igitur ex
 spelunca saxum in crura eius incidisse? puto enim,
 etiamsi Icadius tum in spelunca non fuisset, saxum 20
 tamen illud casurum fuisse. Nam aut nihil omnino
 est fortuitum, aut hoc ipsum potuit venire fortuna.
 Quaero igitur, atque hoc late patebit, si fati omnino
 nullum nomen, nulla natura, nulla vis esset, et forte,
 temere, casu aut pleraque fierent aut omnia, num 25
 aliter, ac nunc eveniunt, evenirent.
 Quid ergo attinet inculcare fatum, cum sine fato
 ratio omnium rerum ad naturam fortunamve refe-
 ratur?

¹ post hic et ante quorum lacunam statuerunt edd.: 'plures paginas, in quibus cum de aliis rebus, tum de adsensionibus disputatum fuisse Fat. 40 et 42 docemur, intercidisse ita iudicamus' Christ adnot. : add. sign. ABM : add. in marg. hic deest pagina vel multus defectus textus vel similia quidam codd. : fr. 5, 1, 2, 3, 4, inser. Sharples

² contagio codd. : cognatio Luck

³ hasce codd., Sharples : hasne Ax, Yon, Bayer, Giomini

III 5 . . . in alcuni di questi casi, come in quello del poeta Antipatro
 oppure in quello di chi nasce nel giorno del solstizio d'inverno
 oppure in quello dei gemelli che si ammalano insieme, oppure come
 nel caso dell'urina, delle unghie e delle altre cose di questo tipo,
 decisivo è l'influsso naturale, che io non escludo, mentre la forza **5**
 del destino non conta nulla. In altre situazioni può accadere
 qualcosa di casuale, come nel caso del naufrago oppure in quello di
 Icadio e di Dafita. Anche Posidonio, e lo dirò senza offesa per il
 maestro, sembra aver immaginato casi fittizi. Ma son tutte cose
 assurde. E perché? Se fosse stato destino, per Dafita, di cadere da **10**
 cavallo e così di morire, forse che è accaduto a causa di questo
 monte Cavallo che, non essendo un cavallo, aveva un nome che non
 gli spettava? E Filippo: era stato avvisato di evitare queste
 quadrighe incise nell'elsa? Quasi che fosse stato ucciso dall'elsa.
 Che interesse può poi avere il fatto che il naufrago, di cui non si sa **15**
 nemmeno il nome, sia scivolato in un ruscelletto? Eppure egli
 scrive che gli era stato predetto che sarebbe morto annegato. Non
 mi sembra poi che nemmeno nella vicenda del predone Icadio ci sia
 qualcosa di destinato: egli scrive infatti che nulla gli era stato
 predetto. Che c'è di straordinario a proposito del masso che dalla **20**
 parete della caverna gli era piombato sulla gamba? Ritengo infatti
 che se anche Icadio non si fosse trovato nella caverna, quel sasso
 avrebbe potuto cadere lo stesso. Infatti o non c'è assolutamente
 nulla di fortuito, oppure anche questo stesso fatto è potuto accadere
 per caso. Mi chiedo dunque, e questo appare gravido di ulteriori **25**
 implicazioni, se il fato non avesse alcun nome, alcuna natura,
 alcuna forza, e se la maggior parte o tutte le cose accadessero per
 caso e contro ogni aspettativa e accidentalmente: forse che acca-
 drebbero diversamente da come accadono?
 Che senso ha allora insistere sul fato, quando anche in assenza di **30**
 esso l'ordine di tutte le cose si può far risalire alla natura o alla
 sorte?

- IV 7 Sed Posidonium, sicut aequum est, cum bona gratia dimittamus, ad Chrysippi laqueos revertamur. Cui quidem primum de ipsa contagione¹ rerum respondeamus, reliqua postea persequemur. Inter locorum naturas quantum intersit, videmus: 5
alios esse salubris, alios pestilentis, in aliis esse pituitosos et quasi redundantis, in aliis exsiccatos atque aridos; multaque sunt alia quae inter locum et locum plurimum differant. Athenis tenue caelum, ex quo etiam acutiores putantur Attici; crassum 10
Thebis, itaque pingues Thebani et valentes. Tamen neque illud tenue caelum efficiet ut aut Zenonem quis aut Arcesilam aut Theophrastum audiat, neque crassum ut Nemea potius quam Isthmo victoriam
8 petat. Diiunge longius: quid enim loci natura adferre potest, ut in porticu Pompeii potius quam in campo ambulemus? tecum quam cum alio? Idibus potius quam Kalendis? Ut igitur ad quasdam res natura loci pertinet aliquid, ad quasdam autem nihil, sic astrorum adfectio valeat, si vis, ad quasdam res, ad omnis certe non valebit. At enim, quoniam in naturis hominum dissimilitudines sunt, ut alios dulcia, alios subamara delectent, alii libidinosi, alii iracundi aut crudeles aut superbi sint, alii < a >² talibus vitiis abhorreant: «quoniam igitur, inquit, tantum natura a natura distat, quid mirum est has dissimilitudines ex differentibus causis esse factas?» 25
- V 9 Haec disserens, qua de re agatur, et in quo causa consistat, non videt. Non enim, si alii ad alia propensiores sunt propter causas naturalis et antecedentis, idcirco etiam nostrarum voluntatum atque adpetitionum sunt causae naturales et antecedentes. Nam nihil esset in nostra potestate, si ita se res haberet. Nunc vero fatemur, acuti hebetesne, valentes inbecilline simus, non esse id in nobis. Qui 35
autem ex eo cogi putat, ne ut sedeamus quidem aut

¹ contagione *codd.* : cognatione *Bremi, Luck*

² < a > *suppl. Lambinus, edd.*

- IV 7 Ma com'è giusto lasciamo da parte, con buona grazia, Posidonio e rivolgiamoci piuttosto ai lacci di Crisippo. Anzitutto rispondiamogli in merito all'influsso che condiziona la realtà naturale; dopo tratteremo le altre questioni. Vediamo bene quali differenze ci sono tra i climi delle varie regioni: alcuni sono salubri, altri malsani, in certi luoghi gli uomini sono flemmatici e quasi obesi, in altri sono smagriti e asciutti; e vi sono molti altri caratteri che differiscono di molto da luogo a luogo. Ad Atene l'aria è fine e per questa ragione si ritiene che gli abitanti dell'Attica siano anche più raffinati; a Tebe è più umido, e per questo i Tebani sono ottusi ma robusti. Tuttavia né quell'aria fine potrà far sì che uno scelga di ascoltare Zenone o Arcesilao o Teofrasto, né il clima umido potrà far sì che uno ottenga la vittoria a Nemea piuttosto che a Istmò.
- 8 Analizza ancor meglio: che può far la natura del luogo perché noi passeggiamo nel portico a Pompei piuttosto che al Campo Marzio? Perché sia con te piuttosto che con qualcun altro? alle idi piuttosto che alla calende? Come dunque la natura di un luogo interferisce per certi aspetti ma non per altri, allo stesso modo anche l'influsso degli astri avrà potere, se vuoi, su certe cose, ma non avrà di certo potere su tutte. E dunque, poiché esistono differenze nelle indoli degli uomini, per cui le cose dolci allietano alcuni, altri quelle amare, alcuni sono licenziosi, altri irascibili o crudeli o arroganti mentre altri si tengono lontani da tutti questi vizi: «Poiché dunque, dice, tanto differisce un'indole da un'altra, che c'è di sorprendente se queste differenze sono provocate da differenti cause?»
- V 9 Argomentando in questo modo egli non si avvede di che cosa in realtà si tratti e in che cosa consista l'oggetto della controversia. Infatti, se alcuni sono più propensi a compiere certe azioni mossi da cause naturali e precedenti, non per questo anche delle nostre volontà e dei nostri desideri esistono cause naturali e precedenti. Infatti nulla sarebbe in nostro potere se le cose stessero così. Ora invece ammettiamo che non dipende da noi se siamo intelligenti o sciocchi, valenti o incapaci. Colui che poi da questo ritiene di poter dedurre che nemmeno il fatto di sederci o di pas-

ambulemus voluntatis esse, is non videt, quae
quamque rem res consequatur. Ut enim et ingeniosi
et tardi ita nascantur antecedentibus causis itemque
valentes et inbecilli, non sequitur tamen ut etiam
5 sedere eos et ambulare et rem agere aliquam prin-
10 cipalibus causis definitum et constitutum sit. Stil-
ponem, Megaricum philosophum, acutum sane
hominem et probatum temporibus illis accepimus.
Hunc scribunt ipsius familiares et ebriosum et
mulierosum fuisse, neque haec scribunt vitupe- 10
rantes, sed potius ad laudem; vitiosam enim natu-
ram ab eo sic edomitam et compressam esse doctri-
na ut nemo umquam vinulentum illum, nemo in eo
libidinis vestigium viderit. Quid? Socraten nonne
legimus quem ad modum notarit Zopyrus physio- 15
gnomon, qui se profitebatur hominum mores natu-
rasque ex corpore, oculis, vultu, fronte pernoscere?
stupidum esse Socraten dixit et bardum, quod
iugula concava non haberet: obstructas eas partes et
obturatas esse dicebat; addidit¹ etiam mulierosum, 20
11 in quo Alcibiades cachinnum dicitur sustulisse. Sed
haec ex naturalibus causis vitia nasci possunt, extir-
pari autem et funditus tolli, ut is ipse qui ad ea
propensus fuerit a tantis vitiis avocetur, non est id
positum in naturalibus causis, sed in voluntate 25
studio disciplina. Quae tolluntur omnia, si vis et
natura fati ex divinationis ratione firmabitur.

VI Etenim si est divinatio, qualibusnam a perceptis
artis proficiscitur? (percepta appello, quae dicuntur
Graece *θεωρήματα*). Non enim credo nullo per- 30
cepto aut ceteros artifices versari in suo munere, aut
eos, qui divinatione utantur, futura praedicere.

¹ addidit *recc.* : addit *ABFMV*

seggiate dipende da noi, ebbene costui non si rende conto di come una certa cosa segua a un'altra. Dal fatto che si nasca dotati di ingegno vivace o ritardati per cause precedenti o che, analogamente, si sia valenti o incapaci, non segue che anche lo starsene seduti o il passeggiare o lo svolgere una qualche attività sia definito e deciso da cause principali. 5

10 Abbiamo sempre considerato Stilpone, il filosofo megarico, uomo d'acuto ingegno e, alla sua epoca, stimato. I suoi amici scrivono di lui che fu un uomo amante del vino e delle donne, e non lo fanno con l'intenzione di denigrarlo, ma piuttosto per lodarlo; la sua indole difettosa fu da lui così ben dominata e formata grazie alla filosofia da lui praticata che nessuno lo vide mai ubriaco, nessuno vi scorse traccia di libidine. E che? non abbiamo forse letto di come Socrate fosse stato biasimato da Zopiro, il fisionomista, che era convinto di saper riconoscere i costumi della gente e le loro indoli dalla costituzione fisica, dagli occhi, dal volto e dalla fronte? Disse che Socrate era stupido e impotente perché non aveva l'infossatura sul collo: quelle parti del suo corpo, diceva, erano ostruite e bloccate; aggiunse che era un donnaiolo, al che, si dice, Alcibiade sarebbe scoppiato in una sonora risata. Ma tutti questi vizi possono dipendere da fattori naturali; invece l'estirparli e l'eliminarli radicalmente, al punto che colui che a essi era incline ne sia affrancato per quanto tenaci siano, non dipende da cause naturali, ma dalla volontà, dall'impegno e dalla disciplina. Tutte questo invece viene meno se, in virtù del principio razionale su cui si regge la divinazione, la potenza e la natura del destino trovano conferma. 15 20 25

VI In verità, se esiste la divinazione, da quali osservazioni oggettive essa prende avvio? (chiamo 'osservazioni' quelle che i greci dicono *theôrêmata*). Infatti non credo che, senza fare affidamento sulle osservazioni, gli esperti nei vari settori possano impegnarsi nelle loro occupazioni, e nemmeno che coloro che fanno uso dell'arte divinatoria possano prevedere il futuro. 30

12 Sint igitur astrologorum percepta huius modi:
 «Si quis, verbi causa, oriente Canicula natus est, is
 in mari non morietur.»
 Vigila, Chrysispe, ne tuam causam, in qua tibi cum
 Diodoro, valente dialectico, magna luctatio est, 5
 deseras. Si enim est verum, quod ita conecitur:
 «Si quis oriente Canicula natus est, <is>¹ in mari
 non morietur», illud quoque verum est:
 «Si Fabius oriente Canicula natus est, Fabius in
 mari non morietur.» 10
 Pugnant igitur haec inter se, Fabium oriente Cani-
 cula natum esse, et Fabium in mari moriturum; et
 quoniam certum in Fabio ponitur, natum esse eum
 Canicula oriente, haec quoque pugnant, et esse
 Fabium et in mari esse moriturum. Ergo haec quo- 15
 que coniunctio est ex repugnantibus: et est Fabius,
 et in mari Fabius morietur, quod, ut propositum est,
 ne fieri quidem potest. Ergo illud: «Morietur in
 mari Fabius» ex eo genere est, quod fieri non
 potest. Omne ergo, quod falsum dicitur in futuro, id 20
 fieri non potest.

VII 13 At hoc, Chrysispe, minime vis, maximeque tibi
 de hoc ipso cum Diodoro certamen est. Ille enim id
 solum fieri posse dicit, quod aut sit verum aut futu-
 rum sit verum, et, quicquid futurum sit, id dicit 25
 fieri necesse esse et, quicquid non sit futurum, id
 negat fieri posse. Tu et quae non sint futura posse
 fieri dicis, ut frangi hanc gemmam, etiam si id
 numquam futurum sit, neque necesse fuisse Cypse-
 lum regnare Corinthi, quamquam id millensimo 30
 ante anno Apollinis oraculo editum esset. At si ista
 conprobabis² divina praedicta, et quae falsa in
 futuris dicentur in iis habebis³ ut ea fieri non
 possint, ut si dicatur Africanum Carthagine <non>

¹ est <is> in *B²P* (*supadd.*), *Yon*, *Bayer*, *Giomini* : *omitt.* *AV*, *Ax*, *Sharples*

² conprobabis *A²*, *edd.* : conprobamus *A* : *cō,p-* *B²V* : *cū,pbabis* *B* :
 comprobabit *N* : comprobas *recc.*

³ habebis *recc., edd.* : habemus *ABV*

12 Immaginiamo dunque che le osservazioni degli astrologhi siano di questo tipo:

«Se per esempio un uomo è nato al sorgere della Canicola, costui non morirà in mare.»

Stai attento, Crisippo, a non perdere la causa nella quale ti sei 5 impegnato a fondo con Diodoro, il valente dialettico. Se infatti è vera la deduzione che così è posta:

«Se qualcuno è nato al sorgere della Canicola, costui non morirà in mare», allora anche quanto segue sarà vero:

«Se Fabio è nato al sorgere della Canicola, Fabio non morirà in 10 mare.»

Ne deriva che gli enunciati «Fabio è nato al sorgere della Canicola» e «Fabio morirà in mare» sono in conflitto tra loro; e poiché si dà per certo, nel caso di Fabio, che sia nato al sorgere della Canicola, anche queste due cose sono in conflitto: che 15 Fabio esista e che abbia a morire in mare. Perciò ne consegue che anche la congiunzione è costituita da membri in conflitto tra loro: e che ‘Fabio esista’ e che ‘abbia a morire in mare’ (il che, come è stato posto, non può verificarsi). Dunque l’affermazione «Fabio morirà in mare» appartiene alla classe delle cosiddette 20 affermazioni ‘impossibili’. E di fatto tutto quello che è detto essere falso in riferimento al futuro, ebbene non può accadere.

VII 13 Ma questo, Crisippo, non l’accetti per niente, e soprattutto su questo punto ti scontri con Diodoro. Egli infatti ritiene possibile solo ciò che è vero o che sarà vero, e inoltre dice che ciò che sarà 25 è destinato ad accadere, e nega che ciò che non sarà possa accadere. Tu invece dici che sono possibili anche le cose che in futuro non accadranno, come che questa gemma sia spezzata, anche se ciò mai accadrà; proprio come non è necessario che sia stato Cipselo a regnare su Corinto, anche se ciò fosse stato predetto 30 dall’oracolo di Apollo con mille anni di anticipo. Ma se tu invece accetterai queste divine predizioni, da un lato ti troverai a ritenere impossibili le proposizioni false in riferimento al futuro, come nel caso in cui si dicesse che l’Africano non conquisterà Cartagi-

potiturum¹; et si vere dicatur de futuro idque ita futurum sit, dicas esse necessarium; quae est tota Diodori vobis inimica sententia.

14 Etenim si illud vere conecitur: «Si oriente Canicula natus es, in mari non moriere», primumque 5
quod est in conexo: «Natus es² oriente Canicula», necessarium est (omnia enim vera in praeteritis necessaria sunt, ut Chrysippo placet dissentienti a magistro Cleanthe, quia sunt inmutabilia nec in falsum e vero³ praeterita possunt convertere); si 10
igitur quod primum in conexo est necessarium est, fit etiam, quod consequitur, necessarium. Quamquam hoc Chrysippo non videtur valere in omnibus; sed tamen, si naturalis est causa, cur in mari Fabius non moriatur, in mari Fabius mori non 15
potest.

VIII 15 Hoc loco Chrysippus aestuans falli sperat Chaldaeos ceterosque divinos, neque eos usuros esse con<exis sed con>iunctionibus⁴, ut <non>⁵ ita sua percepta pronuntient: «Si quis natus est oriente 20
Canicula, is in mari non morietur», sed potius ita dicant⁶: «Non et natus est quis oriente Canicula, et is in mari morietur.» O licentiam iocularum! Ne ipse incidat in Diodorum, docet Chaldaeos, quo pacto eos exponere percepta oporteat. Quaero enim, 25
si Chaldaei ita loquentur⁷, ut negationes infinitarum coniunctionum potius quam infinita conexa ponant, cur idem medici, cur geometrae, cur reliqui facere non possint. Medicus in primis, quod erit ei perspectum in arte, non ita proponet: «Si cui venae 30
sic moventur, is habet febrim», sed potius illo mo-

¹ Carthagine <non> potiturum *Plasberg, Ax, Giomini, Sharples* : ut si ...
potiturum *secl. Christ, Yon, Bayer*

² *es recc. et edd.* : est *ABV*

³ falsum e vero *MF, edd.* : falsumne vero *AB* : falsum ne vero *V* : falsum
nec in verum *V²*

⁴ con<exis sed con>iunctionibus : *Szymański, Sharples, Magris* : coniun-
ctionibus *codd., edd.* : conexionibus *Madvig* : con<exis potius quam
con>ectionibus *Plasberg*

⁵ <non> *Szymański, Sharples*

⁶ dicant *recc., Yon, Bayer, Giomini, Sharples* : dicent *ABV Ax*

⁷ loquentur *ABV, Giomini, Sharples* : loquantur *Ven., Ax, Yon, Bayer*

ne; dall'altro, nel caso in cui si affermasse qualcosa di vero in riferimento al futuro e che ciò accadesse, dovrai dire che ciò è necessario. Ma questa è proprio la tesi di Diodoro, che è opposta alla vostra.

14 Dunque se per davvero questo è un enunciato condizionale – «Se 5
sei nato al sorgere della Canicola, non morirai in mare» –, e se la
prima clausola in esso posta – «Sei nato al sorgere della Canicola»
– è necessaria (infatti tutto ciò che è vero nel passato è anche
necessario, com'è convinto che sia Crisippo che in questo è in
disaccordo con il maestro Cleante: si tratta infatti di qualcosa di 10
immutabile e ciò che è passato non può essere mutato da falso in
vero); se dunque la prima clausola dell'enunciato condizionale è
necessaria, allora anche ciò che ne consegue diventa necessario.
Certo a Crisippo non sembra che ciò sia valido in ogni circostanza;
ma se c'è una causa naturale per cui Fabio non debba morire in 15
mare, ebbene Fabio in mare non può morire.

VIII 15 Su questo punto Crisippo, agitandosi, non può che sperare che i
Caldei e gli altri indovini si confondano e che non si impegnino in
enunciati condizionali ma facciano uso di semplici congiunzioni,
per cui le loro osservazioni non sarebbero presentate nel modo se- 20
guente: «Se qualcuno è nato al sorgere della Canicola, costui non
morirà in mare», ma piuttosto così da affermare: «Non si è mai ve-
rificato il caso che qualcuno sia nato al sorgere della Canicola e che
sia morto in mare.» Ma che divertente arbitrio! Per non cadere nella
posizione di Diodoro egli insegna ai Caldei in quale modo devono 25
esporre le loro osservazioni. Mi chiedo infatti: se i Caldei dovessero
esprimersi in modo tale da asserire la negazione di enunciati
congiuntivi di tipo indefinito piuttosto che da affermare enunciati
condizionali di tipo indefinito, perché non potrebbero fare la stessa
cosa i medici, i geometri e tutti gli altri? Il medico per primo non 30
 presenterà in questo modo ciò che gli risulterà dall'osservazione nel
suo campo: «Se qualcuno ha le vene che gli pulsano in questo mo-
do, costui ha la febbre»; piuttosto in quest'altro: «Non si è mai veri-

do: «Non et <cui> venae sic moventur et is febrim non habet.»¹ Itemque geometres non ita dicet: «In sphaera maximi orbis medii inter se dividuntur», sed potius illo modo: «Non et sunt in sphaera maximi orbis et ii non medii inter se dividuntur.» 5

16 Quid est, quod non possit isto modo ex conexo transferri ad coniunctionum negationem? Et quidem aliis modis easdem res efferre possumus. Modo dixi: «In sphaera maximi orbis medii inter se dividuntur»; possum dicere: «Si in sphaera maximi orbis erunt», possum dicere: «Quia in sphaera maximi orbis erunt.» Multa genera sunt enuntiandi nec ullum distortius quam hoc quo Chrysippus sperat Chaldaeos contentos Stoicorum causa fore. Il-
 IX 17 lorum tamen nemo ita loquitur; maius est enim has contortiones orationis quam signorum ortus obitusque perdiscere. 15

Sed ad illam Diodori contentionem, quam περὶ δυνάτων appellant, revertamur, in qua quid valeat id, quod fieri possit, anquiritur. Placet igitur Diodoro id solum fieri posse, quod aut verum sit aut verum futurum sit. Qui locus attingit hanc quaestionem, nihil fieri quod non necesse fuerit, et, quicquid fieri possit, id aut esse iam aut futurum esse, nec magis commutari ex veris in falsa posse ea quae futura quam ea, quae facta sunt; sed in factis inmutabilitatem apparere, in futuris quibusdam, quia non appareat², ne inesse quidem videri: ut in eo, qui mortifero morbo urgeatur, verum sit: «Hic morietur hoc morbo», at hoc idem si vere dicatur in eo, in quo vis morbi tanta non appareat, nihilo minus futurum sit. Ita fit ut commutatio ex vero in falsum ne in futuro quidem ulla fieri possit. Nam «Morietur Scipio» talem vim habet ut, quamquam 30

¹ non et <cui> venae sic *Giomini, Sharples* : non ei venae sic *ABV* : non et venae sic <cui> *Ax, Yon, Bayer*

² appareat *Bremi, Yon, Bayer, Sharples* : apparet *recc., Davies, Ax, Giomini*, appareret *ABV*

ficato il caso che qualcuno cui pulsano le vene in questo modo non abbia anche la febbre.» Allo stesso modo il geometra non dirà: «In una sfera i cerchi massimi si bisecano tra loro; piuttosto in quest'altro: «Non si è mai verificato il caso che vi siano in una sfera cerchi massimi che non si bisechino tra loro».

5

16 Che motivo c'è per cui sia vietato passare, per questa via, da un enunciato condizionale alla negazione di congiunzioni? Anzi, potremmo esprimere le stesse cose in modi ancora diversi. Ho appena detto: «In una sfera i cerchi massimi si bisecano tra loro»; ma potrei dire: «Se in una sfera vi sono cerchi massimi», oppure: 10
«Dato che in una sfera vi sono cerchi massimi». Esistono molti generi di enunciati, ma nessuno è più distorto di quello al quale IX 17 Crisippo spera si attengano i Caldei per favorire gli Stoici. Comunque, nessuno di loro si esprime in tale modo: sarebbe di maggior impegno apprendere a usare tali contorsioni verbali che 15
non capire il sorgere o il tramontare delle costellazioni.

Ma torniamo all'argomento di Diodoro che è chiamato *Sul possibile*, nel quale è esaminato il significato di 'ciò che è possibile'. La posizione di Diodoro, dunque, è quella per cui è possibile solo ciò che è vero o che sarà vero. L'argomento ha a 20
che fare con il seguente problema: niente accade che non sia necessario, e tutto ciò che è possibile, o già è o lo sarà in futuro; e gli eventi futuri non possono essere commutati da veri a falsi, proprio come non possono esserlo quelli passati; ma se in quelli passati l'immutabilità è evidente, in quelli futuri, poiché 25
l'immutabilità non è ancora in evidenza, neppure sembra a essi appartenere. Per ciò di una persona colpita da una malattia mortale sarà vero dire: «Costui morirà per questa malattia»; ma se si dirà in modo veritiero la stessa cosa a proposito di qualcuno per il quale la gravità della malattia non è così evidente, non di meno 30
essa si realizzerà. Da questo si ricava che la commutazione da vero a falso non può succedere nemmeno in futuro. Infatti l'enunciato «Scipione morirà»

- de futuro dicitur, tamen [ut]¹ id non possit convertere in falsum; de homine enim dicitur, cui necesse est mori. Sic si diceretur: «Moriatur noctu in cubicolo suo vi oppressus Scipio», vere diceretur; id enim fore diceretur, quod esset futurum; futurum autem fuisse ex eo, quia factum est, intellegi debet. Nec magis erat verum «Moriatur Scipio» quam «Moriatur illo modo», nec magis² necesse mori Scipioni quam illo modo mori, nec magis inmutabile ex vero in falsum «Necatus est Scipio» quam «Necabitur Scipio»; nec, cum haec ita sint, est causa, cur Epicurus fatum extimescat et ab atomis petat praesidium easque de via deducat et uno tempore suscipiat res duas inenodabiles, unam ut sine causa fiat aliquid ex quo existet, ut de nihilo quippiam fiat, quod nec ipsi nec cuiquam physico placet, alteram ut, cum duo individua per inanitem ferantur, alterum e regione moveatur, alterum declinet.
- 18
- 19 Licet enim Epicuro concedenti omne enuntiatum aut verum aut falsum esse, non vereri ne omnia fato fieri sit necesse; non enim aeternis causis naturae necessitate manantibus verum est id, quod ita enuntiat: «Descendit in Academiam Carneades»; nec tamen sine causis, sed interest inter causas fortuito antegressas et inter causas cohibentis in se efficientiam naturalem. Ita et semper verum fuit: «Moriatur Epicurus, cum duo et septuaginta annos vixerit, archonte Pytharato», neque tamen erant causae fatales, cur ita accideret, sed, quod ita cecidi[sse]t³, certe casurum⁴, sicut cecidit, fuit⁵. Nec ii, qui dicunt inmutabilia esse quae futura sint, nec posse verum futurum convertere in falsum, fati necessitatem confirmant, sed verborum vim interpretantur. At qui⁶ introducunt causarum seriem
- 5
10
15
20
25
30
35

¹ [ut] *recc.*, *Davies*

² magis *Ramus*, *edd.* : minus *codd.*

³ cecidi[sse]t *Bremi*, *edd.* : cecidisset *ABFM* : accidisset *V*

⁴ casurum *A²BFM*, *edd.* : causarum *AV* : (a serie) causarum *V²recc.* : serie certa causarum casurum *Müller*

⁵ fuit *AV* *edd.* : fuerit *A²BF*

⁶ at qui *recc. edd.* : atque *codd.*

ha un forza tale per cui, benché ci si riferisca al futuro, tuttavia esso non può esser commutato in falso: stiamo parlando infatti di un uomo
 18 e un uomo necessariamente muore. Se si dicesse: «Scipione morirà di notte, in camera, a causa di un atto di violenza», questo risulterebbe un enunciato vero; si sarebbe detto infatti che sarebbe successo ciò 5 che sarebbe successo, e da ciò che è successo si sarebbe dovuto capire che proprio ciò sarebbe successo. Dire che «Scipione morirà» non sarebbe stato più vero che dire: «Scipione morirà in questo certo modo», e neppure sarebbe stato più necessario a Scipione morire piuttosto che morire in questo certo modo, oppure sarebbe stato più 10 impossibile da commutare da vero in falso l'enunciato «Scipione è stato ucciso» piuttosto che: «Scipione sarà ucciso». Ma, dato che le cose stanno così, non c'è neppure motivo per cui Epicuro tremi di fronte al destino, cerchi rifugio nella teoria degli atomi facendoli deviare dal loro corso e sostenga contemporaneamente due cose 15 impossibili: la prima, che qualcosa può accadere senza causa, da cui si ricava che qualcosa viene dal nulla, il che né da lui medesimo né da un filosofo materialista può essere apprezzato; la seconda che, allorquando due corpi indivisibili viaggiano nel vuoto, uno si muova in linea retta, l'altro devii. 20

19 Infatti, anche se Epicuro concedesse che ogni enunciato è o vero o falso, non tema di dover da ciò dedurre che tutto ciò che accade accade per destino; non è infatti per cause eterne derivanti da necessità naturale che è vero ciò che è enunciato in questo modo: «Carneade sta scendendo all'Academia»; e tuttavia ciò non è senza 25 motivo, ma esiste una differenza tra le cause che accidentalmente sono antecedenti e le cause che contengono in se medesime una efficacia naturale. Per cui, sarà certamente sempre stato vero dire che: «Epicuro morirà all'età di settantadue anni, durante l'arcontato di Pitarato»; e non saranno state cause fatali a determinare che così 30 dovesse accadere, ma, dato che così è successo, certamente avrebbe dovuto accadere proprio come è accaduto. E neppure coloro che sostengono che gli eventi futuri sono immutabili, e che non è possibile commutare il vero futuro in falso, danno conferma della necessità del destino: si limitano a dare valore al significato delle 35 parole. Ma sono coloro che introducono una catena causale eterna quelli che legano alla necessità

sempiternam, ii mentem hominis voluntate libera spoliata necessitate fati devinciunt.

- X Sed haec hactenus; alia videamus. Concludit enim Chrysippus hoc modo: «Si est motus sine causa, non omnis enuntiatio, quod ἀξίωμα dialectici 5 appellat, aut vera aut falsa erit; causas enim efficientis quod non habebit, id nec verum nec falsum erit. Omnis autem enuntiatio aut vera aut falsa est; 21 motus ergo sine causa nullus est. Quod si ita est, omnia quae fiunt causis fiunt antegressis; id si ita 10 est, fato omnia fiunt. Efficitur igitur fato fieri, quaecumque fiant.» Hic primum si mihi libeat adsentiri Epicuro et negare omnem enuntiationem aut veram esse aut falsam, eam plagam potius accipiam quam fato omnia fieri comprobem; illa enim sententia 15 habet aliquid disputationis, haec vero non est tolerabilis. Itaque contendit omnis nervos Chrysippus, ut persuadeat omne ἀξίωμα aut verum esse aut falsum. Ut enim Epicurus veretur ne, si hoc concesserit, concedendum sit fato fieri quaecumque 20 fiant (si enim alterum utrum ex aeternitate verum sit, esse id etiam certum et, si certum, etiam necessarium; ita et necessitatem et fatum confirmari putat), sic Chrysippus metuit ne, si non obtinuerit omne quod enuntietur aut verum esse aut falsum, 25 non teneat omnia fato fieri et ex causis aeternis rerum futurarum.
- 22 Sed Epicurus declinatione atomi vitari necessitatem fati putat. Itaque tertius quidam motus oritur extra pondus et plagam, cum declinat atomus 30 intervallo minimo (id appellat ἐλάχιστον); quam declinationem sine causa fieri si minus verbis, recogitur confiteri. Non enim atomus ab atomo pulsa declinat; nam qui potest pelli alia ab alia si gravitate feruntur ad perpendiculum corpora individua 35 rectis lineis, ut Epicuro placet? Sequitur enim¹ ut, si alia ab alia numquam depellatur, ne contingat qui-

¹ enim *codd.* : autem *Davies, Usener, Plasberg*

del destino la mente umana, spogliandola della libera capacità di decidere.

- X Ma di questo si è detto a sufficienza; prendiamo in considerazione un altro aspetto. Crisippo giunge a concludere in questo modo: «Se c'è un movimento incausato, non può essere che ogni 5 enunciato, che i dialettici chiamano *assioma*, sia o vero o falso; infatti ciò che non avrà una causa efficiente non potrà essere né 21 vero né falso. Eppure ogni enunciato è o vero o falso, motivo per cui non può esserci movimento incausato. Ma se è così, tutto ciò che accade accade per cause antecedenti; e se è così, tutto accade 10 in virtù del destino. Dunque qualsiasi cosa succeda, essa si deve al destino.» Una prima considerazione: se mi sembrasse opportuna l'idea di accettare la tesi di Epicuro e di negare che ogni enunciato sia vero o falso, preferirei subire questa batosta che dover 15 ammettere che tutto accade in virtù del destino: tale tesi infatti ha qualche margine di discussione, mentre quest'ultima conclusione è inammissibile. Per questo dunque Crisippo compie il massimo sforzo per convincerci che ogni *assioma* è o vero o falso. In modo 20 complementare a Epicuro – il quale teme che, una volta concesso ciò, si troverebbe a concedere che qualsiasi cosa succeda si deve al destino (se infatti uno dei due enunciati è vero dall'eternità, esso è anche determinato, e, se è determinato, è anche necessario: così, egli ritiene, sia la necessità sia il destino trovano conferma) – anche Crisippo temette che, se invece non avesse tenuto fermo che 25 ogni enunciato è o vero o falso, non avrebbe potuto sostenere che tutto accade in virtù del destino e delle cause eterne degli eventi futuri. Ma Epicuro ritiene di riuscire a evitare la necessità del 22 destino introducendo la teoria della deviazione atomica. Nasce così un terzo tipo di movimento, oltre al peso e all'urto, allorché l'atomo devia dalla linea retta di un intervallo ridottissimo (che egli 30 chiama *minimo*); di fatto, se non a parole, egli è costretto ad ammettere che tale deviazione avviene senza causa. Infatti non è che un atomo devii perché spinto da un altro atomo: come potrebbe un atomo essere spinto da un altro se perpendicolarmente i singoli corpi sono trascinati dalla gravità, lungo linee rette, nel modo in 35 cui esige Epicuro? Se un atomo non fosse mai spinto via da un altro, ne seguirebbe infatti che mai l'un l'altro si toccherebbero. Da

dem alia aliam. Ex quo efficitur, etiamsi sit atomus eaque declinet, declinare sine causa.

- 23 Hanc Epicurus rationem induxit ob eam rem quod veritus est, ne si semper atomus gravitate ferretur naturali ac necessaria, nihil liberum nobis esset, cum ita moveretur animus, ut atomorum motu cogeretur. Id Democritus, auctor atomorum, accipere maluit, necessitate omnia fieri quam a corporibus individuus naturalis motus avellere. 5
- XI Acutius Carneades, qui docebat posse Epicureos suam causam sine hac commenticia declinatione defendere. Nam cum docere¹ esse posse quendam animi motum voluntarium, id fuit defendi melius quam introducere declinationem, cuius praesertim causam reperire non possunt²; quo defenso facile Chrysippo possent resistere. Cum enim concessissent motum nullum esse sine causa, non concederent omnia quae fierent fieri causis antecedentibus; voluntatis enim nostrae non esse causas externas et antecedentis. 10 15 20
- 24 Communi igitur consuetudine sermonis abutimur, cum ita dicimus, velle aliquid quempiam aut nolle sine causa; ita enim dicimus «sine causa», ut dicamus: sine externa et antecedente causa, non sine aliqua; ut, cum vas inane dicimus, non ita loquimur ut physici, quibus inane esse nihil placet, sed ita ut verbi causa sine aqua, sine vino, sine oleo vas esse dicamus; sic, cum sine causa animum dicimus moveri, sine antecedente et externa causa moveri, non omnino sine causa dicimus. De ipsa atomo dici potest, cum per inane moveatur gravitate et pondere, sine causa moveri, quia nulla causa accedat extrinsecus. Rursus autem, ne omnes a physici inrideamur³ si dicamus quicquam fieri sine causa, distin-
- 25

¹ docere^{n>t} Meyer, Yon, Ax, Bayer, Giomini : doceret (docere B) codd., Sharples.

² possunt ABF, Davies, Ax, Giomini, Sharples : possent V²P, Yon, Bayer : possem V.

³ ne omnes a physici inrideamur F², recc., Bayer : ne omnes physici inrideamur ABFV, Giomini : ne omnes physici inrideant nos Müller, Yon, Ax, Sharples.

questo deriva che, se esiste l'atomo e se esso devia, tale deviazione è incausata.

- 23 Epicuro ha introdotto questa teoria perché temeva che, se l'atomo fosse sempre trascinato giù dal suo peso in modo naturale e necessario, non avremmo avuto alcun margine di libertà, dato che il nostro animo si sarebbe dovuto muovere così come l'obbligava il movimento degli atomi. Democrito, l'autore della teoria atomistica, preferì accettare questo: che ogni cosa succede per destino, piuttosto che togliere il movimento naturale ai corpi indivisibili. 5
- XI** Più acutamente Carneade insegnava che gli Epicurei avrebbero potuto difendere meglio la loro causa senza questa fittizia deviazione. Infatti, poiché insegnavano che ci può essere un qualche movimento volontario dell'animo, sarebbe stato meglio difendere questo punto piuttosto che introdurre la deviazione, della quale per di più non sono in grado di reperire una causa; una volta difeso tale punto, più facilmente sarebbero stati in grado di resistere a Crisippo. Pur avendo infatti concesso che non esiste alcun movimento incausato, essi non finirebbero per concedere che tutto ciò che accade accade per cause precedenti; della nostra volontà non si danno infatti cause esterne e precedenti. 10 15 20
- 24 In realtà, quando diciamo che qualcuno vuole o non vuole qualcosa senza ci sia una causa, stiamo adoperando un tipico modo di esprimerci; diciamo infatti «senza causa» come se dicessimo: senza una causa esterna e precedente, non senza una causa in assoluto; analogamente, quando vogliamo definire un vaso vuoto, non ci esprimiamo come i fisici per i quali il vuoto è l'assoluto niente, ma come se, per esempio, intendessimo dire che il vaso è senza acqua oppure senza vino oppure senza olio. Allo stesso modo, quando diciamo che «senza causa» l'animo è mosso, intendiamo dire che esso è mosso senza una causa precedente ed esterna, non senza causa in assoluto. Dello stesso atomo si può dire che, quando si muove nel vuoto in virtù del suo peso e della gravità, si muove senza causa, 25 30
- 25 dato che nessuna causa sopraggiunge dall'esterno. D'altra parte, per non essere irrisi da tutti i fisici se affermiamo che qualcosa succede

- guendum est et ita dicendum, ipsius individui hanc esse naturam, ut pondere et gravitate moveatur, eamque ipsam esse causam, cur ita feratur. Similiter ad animorum motus voluntarios non est requirenda externa causa; motus enim voluntarius eam naturam in se ipse continet ut sit in nostra potestate nobisque pareat, nec id sine causa; eius rei enim causa ipsa natura est. 5
- 26 Quod cum ita sit, quid est cur non omnis pronuntiatio aut vera aut falsa sit, nisi concesserimus fato fieri quaecumque fiant? «Quia futura vera, inquit, non possunt esse ea quae causas cur futura sint non habent; habeant igitur causas necesse est ea quae vera sunt; ita, cum evenerint, fato evenerint.» 10
- XII Confectum negotium, siquidem concedendum tibi est aut fato omnia fieri aut quicquam fieri posse sine causa. An aliter haec enuntiatio vera esse non potest: «Capiet Numantiam Scipio», nisi ex aeternitate causa causam serens hoc erit effectura? An hoc falsum potuisset esse, si esset sescentis saeculis ante dictum? Et si tum non esset vera haec enuntiatio: «Capiet Numantiam Scipio», ne illa quidem vera esset [vera est haec enuntiatio]¹: «Cepit² Numantiam Scipio.» Potest igitur quicquam factum esse, quod non verum fuerit futurum esse? Nam ut praeterita ea vera dicimus quorum superiore tempore vera fuerit instantia, sic futura, quorum consequenti tempore vera erit instantia, ea vera dicemus. 20
- 28 Nec, si omne enuntiatum aut verum aut falsum est, sequitur ilico esse causas inmutabilis, easque aeternas, quae prohibeant quicquam secus cadere, atque casurum sit; fortuitae sunt causae quae efficiant ut vere dicantur quae ita dicentur: «Veniet in sena- 25 30

¹ quidem vera esset [vera est haec enuntiatio] *Skassis, Yon, Bayer* : quidem vera est (esset B^2) vera haec enuntiatio B : quidem versa esset (vera esse A^2) haec enuntiatio A : ... eversa vera esset (vera esse V^2) haec enuntiatio V : ... eversa vera est haec enuntiatio N , *Turnebus, Ax, Giomini* : ... eversa vera esset haec enuntiatio *Montanari Caldini* : ... eversa esset vera haec enuntiatio *Sharples*

² Cepit *Ramus, Yon, Ax, Giomini, Bayer* : capiet *codd., Sharples*

senza causa, dobbiamo operare una distinzione e dire che appartiene alla natura dell'atomo medesimo di muoversi in virtù del peso e della gravità, e che tale è la causa per cui esso si muove in questo modo. Similmente non va ricercata una causa esterna per i moti volontari dell'animo; infatti il moto volontario ha in se stesso una natura tale per cui è in nostro potere e ci obbedisce, e non è senza causa: di fatto è la natura stessa di ciò che di ciò è causa. Se la situazione è questa, che ragione c'è per cui ogni proposizione non debba essere o vera o falsa, se noi non avremo concesso che qualsiasi cosa accada accade per volere del destino? «Perché, egli risponde, non possono avverarsi in futuro quegli eventi che non abbiano cause per realizzarsi; per questo dunque ciò che è vero deve avere necessariamente delle cause; e così, una volta che sarà accaduto, sarà accaduto per volere del destino.»

XII La questione si chiude qui, se dobbiamo ammettere con te o che tutto accade per volere del destino oppure che qualcosa può accadere senza causa. Altrimenti, forse che l'enunciato «Scipione conquisterà Numanzia» non potrà esser vero a meno che dall'eternità una causa, connettendosi a un'altra, non faccia sì che ciò accada? Oppure potrebbe esser stato falso, se fosse stato pronunciato seicento secoli prima? E se allora non fosse vero l'enunciato: «Scipione conquisterà Numanzia», neppure quest'altro sarebbe vero: «Scipione ha conquistato Numanzia». È insomma possibile che qualcosa sia accaduto ma che non fosse stato vero che sarebbe accaduto? Come infatti diciamo che sono veri quegli eventi accaduti nel passato dei quali è stato vero, in un tempo precedente, che sarebbero poi accaduti, allo stesso modo diremo veri quegli eventi futuri dei quali in un tempo successivo risulterà vero l'accadere.

Inoltre, se ogni enunciato è o vero o falso, non per questo ne segue immediatamente che ci siano cause immutabili ed eterne in grado di impedire a qualcosa di accadere diversamente da come di fatto sarebbe accaduto. Sono cause accidentali quelle che fanno sì che siano veri gli enunciati del tipo «Catone verrà in senato»: esse non

tum Cato», non inclusae in rerum natura atque mundo; et tamen tam est inmutabile venturum, cum est verum, quam venisse, nec ob eam causam fatum aut necessitas extimescenda est. Etenim erit confiteri necesse: si haec enuntiatio¹: «Veniet in Tusculanum Hortensius» vera non est, sequitur ut falsa² sit. Quorum isti neutrum volunt: quod fieri non potest.

Nec nos impedit illa ignava ratio, quae dicitur; appellatur enim quidam a philosophis ἀργὸς λόγος, cui si pareamus, nihil omnino agamus in vita. Sic enim interrogant: «Si fatum tibi est ex hoc morbo convalescere, sive tu medicum adhibueris sive non adhibueris, convalesces; item, si fatum tibi est ex hoc morbo non convalescere, sive tu medicum adhibueris sive non adhibueris, non convalesces; et alterutrum fatum est; medicum ergo adhibere nihil attinet.»

XIII Recte genus hoc interrogationis ignavum atque iners nominatum est, quod eadem ratione omnis e vita tolletur actio. Licet etiam inmutare, ut fati nomen ne adiungas et eandem tamen teneas sententiam, hoc modo: «Si ex aeternitate verum hoc fuit: “Ex isto morbo convalesces”, sive adhibueris medicum sive non adhibueris, convalesces; itemque, si ex aeternitate falsum hoc fuit: “Ex isto morbo convalesces”, sive adhibueris medicum sive non adhibueris, non convalesces»; deinde cetera.

30 Haec ratio a Chrysippo reprehenditur. «Quaedam enim sunt, inquit, in rebus simplicia, quaedam copulata; simplex est: “Moriatur illo die Socrates”; huic, sive quid fecerit sive non fecerit, finitus est moriendi dies. At si ita fatum erit: “Nascetur Oedi-

¹ haec enuntiatio *codd.* (in rasura A), Ax, Giomini, Sharples : hoc enuntiatum Ramus, Yon, Bayer

² vera ... falsa *recc.*, Ax, Giomini, Sharples : verum ... falsum *codd.*, Davies, Yon, Bayer

ineriscono alla natura e all'ordine dell'universo. E tuttavia ciò che accadrà, allorquando sia vero, è tanto immutabile quanto lo è ciò che è accaduto: e non è che per questo motivo si debba aver paura del destino o della necessità. Come ulteriore conseguenza poi si dovrà necessariamente ammettere che, se l'affermazione «Ortensio verrà a Tuscolo» non è vera, essa è falsa. Costoro però non accettano nessuna delle due alternative: il che non è possibile. 5

Ma neppure ci condizionerà quello che è chiamato «argomento pigro»; si tratta infatti di una specifica argomentazione detta dai filosofi «argomento pigro» perché, se le obbedissimo, nulla faremmo nella vita. Essi argomentano in questo modo: «Se è tuo destino guarire da questa malattia, che tu chiami il medico o che non lo chiami, guarirai comunque; analogamente, se è tuo destino non guarire da questa malattia, che tu chiami o che non chiami il medico, non guarirai: una delle due alternative è fissata dal destino, per cui è del tutto inutile chiamare il medico». 10 15 29

XIII A ragione questo tipo di argomentazione è detto pigro e ozioso, perché in base a quanto in essa si sostiene ogni attività è esclusa dalla vita. Si potrebbe anche variarla, così da non evocare direttamente il destino e tuttavia tener fermo il concetto, nel modo seguente: «Se da sempre è stato vero che 'Da questa malattia guarirai', che tu chiami il medico o che non lo chiami, guarirai; analogamente, se da sempre è stato falso che 'Da questa malattia guarirai', che tu chiami o che non chiami il medico, non guarirai», e così via dicendo. 20 25

30 Questo ragionamento è criticato da Crisippo. «Infatti, egli dice, esistono nella realtà accadimenti semplici e accadimenti complessi; è semplice: "Socrate morirà il tal giorno"; per costui, che faccia o che non faccia una qualche azione, è fissato il giorno della morte. Ma se dal destino è così stabilito: "Edi-

pus Laio”, non poterit dici: “sive fuerit Laius cum muliere sive non fuerit”; copulata enim res est et confatalis.» Sic enim appellat quia ita fatum sit, et concubiturum cum uxore Laium et ex ea Oedipum procreaturum. Ut, si esset dictum: «Luctabitur Olympiis Milo» et referret aliquis: «Ergo, sive habuerit adversarium sive non habuerit, luctabitur», erraret; est enim copulatum «luctabitur», quia sine adversario nulla luctatio est. Omnes igitur istius generis captiones eodem modo refelluntur. «Sive tu adhibueris medicum sive non adhibueris, convalesces» captiosum; tam enim est fatale medicum adhibere quam convalescere. Haec, ut dixi, confatalia ille appellat.

- XIV 31 Carneades genus hoc totum non probabat et nimis inconsiderate concludi hanc rationem putabat. Itaque premebat alio modo, nec ullam adhibebat calumniam; cuius erat haec conclusio: «Si omnia antecedentibus causis fiunt, omnia naturali conligatione conserte contexteque fiunt; quod si ita est, omnia necessitas efficit; id si verum est, nihil est in nostra potestate; est autem aliquid in nostra potestate; at, si omnia fato fiunt, omnia causis antecedentibus fiunt; non igitur fato fiunt, quaecumque fiunt.»
- 32 Hoc artius adstringi ratio non potest. Nam si quis velit idem referre atque ita dicere: «Si omne futurum ex aeternitate verum est, ut ita certe eveniat quem ad modum sit futurum, omnia necesse est conligatione naturali conserte contexteque fieri», nihil dicat. Multum enim differt utrum causa naturalis ex aeternitate futura vera efficiat an etiam sine aeternitate naturali¹, futura quae sint ea vera esse

¹ sine aeternitate naturali : *codd. edd.* : sine <causa ex> aeternitate naturali *Kayser, Moser* : sine <causa> naturali <ex> aeternitate *Christ*

po nascerà da Laio”, non si potrà dire “sia che Laio si unisca sia che non si unisca a una donna”; si tratta infatti di qualcosa di complesso e confatale.» Proprio così lo chiama, perché così esige il destino: e che Laio giaccia insieme a sua moglie e che da lei gli nasca Edipo. Allo stesso modo, se si dicesse: «Milone 5 lotterà a Olimpia» e se qualcuno replicasse: «Lotterà quindi sia che ci sia sia che non ci sia un avversario», ebbene costui sbaglierebbe; «lotterà» è infatti qualcosa di complesso, poiché senza un avversario non c'è alcuna lotta. Tutti i ragionamenti capziosi di questo tipo devono dunque essere confutati nello 10 stesso modo. «Sia che tu chiami il medico sia che non lo chiami, guarirai» è un ragionamento capzioso; è infatti stabilito dal destino tanto il fatto di chiamare il medico quanto quello di guarire. Come ho detto prima, egli chiama ‘confatali’ tali azioni.

- XIV 31 Carneade non approvava tutto questo tipo di argomentazioni e 15 riteneva che questo ragionamento giungesse a conclusione in modo troppo poco meditato. E così incalzava in altro modo, senza far ricorso ad alcun sotterfugio; la sua argomentazione era la seguente: «Se tutto succede per cause precedenti, tutto succede per una concatenazione naturale, in modo stringente e 20 connesso; se è così, di tutto è causa la necessità; e se ciò è vero, nulla è in nostro potere; eppure qualcosa è in nostro potere; ma se tutto succede secondo il destino, tutto succede per cause precedenti; dunque non qualsiasi cosa accade accade per destino.»
- 32 Difficilmente un ragionamento potrebbe essere condotto in mo- 25 do più serrato che questo. Infatti, se qualcuno volesse replicare a questo medesimo così esprimendosi: «Se tutto ciò che accade nel futuro è vero dall’eternità, in modo da accadere proprio come deve accadere, allora è necessario che tutto accada per una concatenazione naturale, in modo stringente e connesso», direbbe 30 qualcosa d’insensato. Infatti c’è una grande differenza tra una causa naturale che rende veri dall’eternità gli avvenimenti futuri e il fatto che, anche senza una naturale eterna struttura causale, ciò che deve accadere nel futuro possa essere pensato come vero.

- possint intellegi. Itaque dicebat Carneades ne Apollinem quidem futura posse dicere nisi ea quorum causas natura ita contineret ut ea fieri necesse esset.
- 33 Quid enim spectans deus ipse diceret Marcellum eum, qui ter consul fuit, in mari esse periturum? 5
Erat hoc quidem verum ex aeternitate, sed causas id efficientis non habebat. Ita ne praeterita quidem ea, quorum nulla signa tamquam vestigia extarent, Apollini nota esse censebat; quo minus futura! causis enim efficientibus quamque rem cognitis posse 10
denique sciri quid futurum esset. Ergo nec de Oedipode potuisse Apollinem praedicere, nullis in rerum natura causis praepositis, cur ab eo patrem interfici necesse esset, nec quicquam eius modi.
- XV Quocirca si Stoicis qui omnia fato fieri dicunt 15
consentaneum est huius modi oracla ceteraque quae a divinatione ducuntur¹ conprobare, iis autem qui, quae futura sunt, ea vera esse ex aeternitate dicunt, non idem dicendum est, vide ne non eadem sit illorum causa et Stoicorum; hi enim urgentur angustius², illorum ratio soluta ac libera est. Quodsi 20
concedatur nihil posse evenire nisi causa antecedente, quid proficiatur si ea causa non ex aeternis causis apta ducatur?³ Causa autem ea est, quae id efficit, cuius est causa, ut vulnus mortis, cruditas 25
morbi, ignis ardoris. Itaque non sic causa intellegi debet ut quod cuique antecedit id ei causa sit, sed quod cuique efficienter antecedit, nec quod in campum descenderim id fuisse causae cur pila luderem, nec Hecubam causam interitus fuisse Troianis quod Alexandrum genuerit, nec Tyndareum 30
Agamemnoni quod Clytaemnestram. Hoc enim modo viator quoque bene vestitus causa grassatori fuisse dicetur cur ab eo spoliaretur.

¹ a divintione ducuntur *N*, con. *Madvig*, *Yon*, *Ax*, *Bayer*, *Giomini*, *Sharples* : ad divinationem (*a* divinationem *B*, ad divinationem *V*) dicuntur *AF* : ad divinationem <pertinere> dicuntur *Bremi*, *Moser*

² angustius *V²P edd.* : angustiis *ABFM Bayer* : angustus *V*

³ ducatur *ABFV Yon*, *Bayer* : dicatur *O Ven. 1471*, *Christ*, *Ax*, *Giomini*, *Sharples* : dicetur *A²*

- Perciò Carneade era solito dire che neppure Apollo poteva predire il futuro, eccetto che per quegli eventi la cui natura implicava cause tali per cui era necessario che essi succedessero.
- 33 Che cosa aveva in mente il dio stesso quando annunciava che quel Marcello che era stato tre volte console sarebbe morto in mare? Che fosse vero da sempre è sicuro, ma di ciò non si davano cause efficienti. Per questo egli era convinto che non sempre gli eventi passati, dei quali non rimanessero indizi utili come traccia, fossero noti ad Apollo: tanto meno quelli futuri! In pratica, solo quando si è venuti a conoscenza delle cause efficienti in riferimento a ciascun evento è possibile in definitiva sapere cosa succederà in futuro. Apollo insomma non poteva predire nulla a proposito di Edipo, dato che non ci sono in natura cause preordinate in base alle quali necessariamente il padre doveva essere ucciso da lui; né poteva predire qualcos'altro di questo tipo. 5 10 15
- XV** Ne consegue che per gli Stoici, i quali affermano che tutto dipende dal destino, è coerente approvare oracoli di tale tipo e qualsiasi altra cosa che sia fatta derivare dalla divinazione; per coloro i quali invece dicono che gli eventi futuri sono veri da sempre, non è possibile dire la stessa cosa. Bada tuttavia che la loro posizione non coincida con quella degli Stoici: questi ultimi infatti sono più rigidamente pressati; l'argomentare degli altri è svincolato e libero. Se si concedesse che nulla può succedere se non per una causa precedente, cosa si guadagnerebbe se tale causa non fosse ritenuta riconducibile all'eterna successione di cause? La causa è comunque ciò che fa sì che esista ciò di cui è causa, come la ferita per la morte, i cibi indigesti per la malattia, il fuoco per il calore. Per questo la causa non deve essere intesa in modo che qualsiasi cosa preceda un certo evento sia causa di esso, ma che lo sia solo ciò che lo precede in modo efficace; il fatto che io sia venuto al Campo non è stata la causa per cui ho giocato a pallone, né il fatto che Ecuba abbia generato Alessandro è stata la causa della distruzione dei Troiani, né lo fu Tindaro per Agamennone dato che aveva generato Clitennestra. 20 25 30 35
- Avanti di questo passo si dirà che perfino il fatto che un viaggiatore sia ben vestito avrà dato motivo al brigante perché lo derubasse.

35 Ex hoc genere illud est Ennii:

“Utinam ne in nemore Pelio securibus
Caesae accidissent¹ abiegnae ad terram trabes!”

Licuit vel altius: “Utinam ne in Pelio nata ulla um-
quam esset arbor!” etiam supra: “Utinam ne esset 5
mons ullus Pelius!” similiterque superiora repeten-
tem regredi infinite licet.

“Neve inde navis inchoandi² exordium coepisset!³”

Quorsum haec praeterita? Quia sequitur illud:

“Nam numquam era errans mea domo eferret⁴ pedem, 10
Medea, animo aegra, amore saevo saucia”,

non ut eae res⁵ causam adferrent amoris.

XVI 36 Interesse autem aiunt utrum eius modi quid sit, sine
quo effici aliquid non possit, an eiusmodi cum quo
effici aliquid necesse sit. Nulla igitur earum est⁶ cau- 15
sa, quoniam nulla eam rem sua vi efficit [in]⁷ cuius
causa dicitur; nec id sine quo quippiam non fit causa
est, sed id quod cum accessit id cuius est causa effi-
cit necessario. Nondum enim ulcerato serpentis mor-
su Philocteta quae causa in rerum natura contineba- 20
tur, fore ut is in insula Lemno linqueretur? post au-
tem causa fuit propior et cum exitu iunctior.

37 Ratio igitur eventus aperit causam. Sed ex aeterni-
tate vera fuit haec enuntiatio: «Relinquetur in insula
Philoctetes», nec hoc ex vero in falsum poterat con- 25
vertere⁸. Necesse est enim in rebus contrariis duabus

¹ accidissent *B, edd., Cic. Topic. (codd. AaV), Nat. d.* : accedissent *PV* :
cecidissent *A² B² FM* : cecaedissent *A* : caesa accedisset abiegnae
singulari numero Vahlen scen. p. 162

² inchoandi *codd., edd.* : inchoandae *rec., Davies, Rhet. ad Herenn. (codd.*
CP² d) : inchoanda *Priscianus, Rhet. ad Herenn. (cod. B)*

³ coepisset *VFM* : cepisset *B recc.* : caepisset *B²* : concepisset *R*

⁴ eferret *A² B² V², edd.* : haec ferret *ABV*

⁵ non ut eae res *codd.* : videntur ante hae quaedam desiderari, *Lambinus*
(*crux ins. Yon, Bayer*) : non <erat> ut *Rackham*

⁶ earum est *codd., edd.* : earum <rerum> est *Plasberg*

⁷ [in] *codd. : secl. ed. Ven. 1471, edd.*

⁸ convertere *AP* : converti *A² B² FM* : converte *B*

35 Di questo tenore è il passo di Ennio:

“Oh, se mai nel bosco del Pelio, abbattuti a colpi d’ascia,
fossero caduti a terra i tronchi di abete!”¹

Si sarebbe potuto risalire più indietro: “Oh, se sul Pelio non fosse
mai cresciuto un albero!”; ma anche ancora di più: “Oh, se non ci 5
fosse mai stato un monte Pelio!”, e così similmente, retrocedendo a
ciò che è più indietro nel tempo, si potrebbe continuare all’infinito.

“Se da lì non avesse avuto inizio la costruzione della nave!”²

A quale scopo questo retrocedere nel tempo? Perché segue questo:

“Infatti mai la mia signora, vagando, avrebbe messo piede fuori 10
dalla casa, Medea dall’animo affranto, ferita da crudele passione”³,

non perché tali cose procurassero la causa della passione.

XVI 36 Affermano inoltre che c’è una grande differenza se un evento è tale
per cui senza di esso nulla può succedere, oppure se è grazie a lui che
necessariamente qualcosa succede. Nessuno di quelli riportati è infatti 15
una causa, perché nessuno per suo proprio potere è in grado di
produrre ciò di cui è detto causa; non è che la causa sia ciò senza di
cui nulla accade, ma ciò che, quando interviene, necessariamente è in
grado di produrre ciò di cui è causa. Infatti, quando Filottete non era
stato ancora ferito dal morso del serpente, quale causa era 20
contemplata nella realtà naturale per cui lui sarebbe stato
abbandonato sull’isola di Lemno? In seguito tuttavia ci fu una causa
più diretta e più strettamente connessa all’effetto.

37 Insomma la caratteristica dell’evento rivela la causa. Peraltro l’e-
nunciato «Filottete sarà abbandonato su di un’isola» era vero da 25
sempre: e non sarebbe stato possibile commutarlo da vero in falso. È
necessario infatti, nel caso di due contrari (e con contrari intendo qui

¹ Ennio, *Med.* 246-247 (Vahlen)

² Ennio, *Med.* 248-249 (Vahlen)

³ Ennio, *Med.* 253-254 (Vahlen)

(contraria autem hoc loco ea dico, quorum alterum ait quid, alterum negat) ex iis igitur necesse est invito Epicuro alterum verum esse, alterum falsum, ut «Sauciabitur Philocteta» omnibus ante saeculis verum fuit, «Non sauciabitur» falsum; nisi forte 5 volumus Epicureorum opinionem sequi, qui tales enuntiationes nec veras nec falsas esse dicunt, aut, cum id pudet, illud tamen dicunt, quod est impudentius: veras esse ex contrariis diiunctiones, sed quae in his enuntiata essent, eorum neutrum esse 10 verum.

38 O admirabilem licentiam et miserabilem inscientiam disserendi! Si enim aliquid in eloquendo nec verum nec falsum est, certe id verum non est; quod autem verum non est, qui potest non falsum esse? 15 aut quod falsum non est, qui potest non verum esse? tenebitur id¹, quod a Chrysippo defenditur, omnem enuntiationem aut veram aut falsam esse; ratio ipsa coget et ex aeternitate quaedam esse vera, et ea non esse nexa causis aeternis et a fati ne- 20 cessitate esse libera.

XVII 39 Ac mihi quidem videtur, cum duae sententiae fuissent veterum philosophorum, una eorum qui censerent omnia ita fato fieri ut id fatum vim necessitatis adferret, in qua sententia Democritus, 25 Heraclitus, Empedocles, Aristoteles fuit, altera eorum quibus viderentur sine ullo fato esse animorum motus voluntarii, Chrysippus tamquam arbiter honorarius medium ferire voluisse, sed adplicat se ad eos potius qui necessitate motus animorum li- 30 beratos² volunt; dum autem verbis utitur suis, delabitur in eas difficultates, ut necessitatem fati confirmet invitus.

¹ tenebitur id *codd., Ax, Giomini, Sharples* : tenebitur <igitur> id *Pithou, Lambinus, Christ, Yon, Bayer* : tenebitur <ergo> id *Davies*

² motus animorum (*vel animi Casaubon*) liberatos *Davies, edd.* : motus animos liberatos (*liberos Strozz.*) *codd.*

due enunciati dei quali uno afferma qualcosa e l'altro la nega), è necessario che, anche contro il volere di Epicuro, uno di essi sia vero, l'altro sia falso; come l'enunciato «Filottete sarà ferito», che è stato vero da sempre, mentre «Non sarà ferito» è stato falso. A meno che non vogliamo per caso seguire l'opinione degli Epicurei, i quali dicono che tali enunciati non sono né veri né falsi, oppure, quando si vergognano di ciò, dicono quest'altra cosa ancora più impudente: che le disgiuntive di contrari sono vere, ma che né l'uno né l'altro enunciato è vero. 5

38 Ma che straordinaria licenza e che pietosa ignoranza della scienza del linguaggio! Se infatti, quando si parla, qualcosa non è né vero né falso, sicuramente ciò non sarà vero; ma poi ciò che non è vero come potrebbe non essere falso? E d'altra parte ciò che non è falso, come potrebbe non essere vero? Ciò che è difeso da Crisippo andrà tenuto saldo: ogni enunciato è o vero o falso; la logica stessa ci costringerà ad ammettere sia che certe cose sono vere da sempre sia che queste cose non dipendono da una connessione all'infinito di cause e che sono svincolate dalla necessità del destino. 10 15

XVII 39 E di fatti questo a me pare: che essendoci due tesi diverse dei filosofi antichi (una di coloro che sostenevano che tutto succede per destino cosicché tale destino gli attribuisce una valenza di necessità: posizione in cui si ritrovavano Democrito, Eraclito, Empedocle, Aristotele; un'altra di coloro ai quali sembrava che i moti volontari degli animi fossero indipendenti da qualsiasi necessità), Crisippo volesse seguire – quale arbitro di tutto rispetto – la via intermedia, anche se sembra inclinare di più verso coloro che vorrebbero che i movimenti degli animi fossero svincolati dalla necessità. Purtroppo, a causa delle parole che usa, egli scivola in difficoltà tali da confermare, pur non volendolo, la necessità del destino. 20 25 30

40 Atque hoc, si placet, quale sit videamus in
adsensionibus, quas prima oratione tractavi. Eas
enim veteres illi quibus omnia fato fieri videbantur
vi effici et necessitate dicebant. Qui autem ab iis
dissentiebant, fato adsensiones liberabant negabant- 5
que fato adsensionibus adhibito necessitatem ab his
posse removeri, iique ita disserebant: «Si omnia
fato fiunt, omnia fiunt causa antecedente; et si
adpetitus, illa etiam quae adpetitus¹ sequuntur²:
ergo etiam adsensiones. At si causa adpetitus non 10
est sita in nobis, ne ipse quidem adpetitus est in
nostra potestate; quod si ita est, ne illa quidem quae
adpetitu efficiuntur sunt sita in nobis. Non sunt
igitur neque adsensiones neque actiones in nostra
potestate. Ex quo efficitur ut nec laudationes iustae 15
sint nec vituperationes nec honores nec supplicia.»
Quod cum vitiosum sit, probabiliter concludi putant
non omnia fato fieri quaecumque fiant.

XVIII 41 Chrysippus autem, cum et necessitatem improba-
ret et nihil vellet sine praepositis causis evenire, 20
causarum genera distinguit, ut et necessitatem ef-
fugiat et retineat fatum. «Causarum enim, inquit,
aliae sunt perfectae et principales, aliae adiuvantes
et proximae. Quam ob rem, cum dicimus omnia
fato fieri causis antecedentibus, non hoc intellegi 25
volumus, causis perfectis et principalibus, sed cau-
sis adiuvantibus [antecedentibus]³ et proximis.» Ita-
que illi rationi quam paulo ante conclusi sic oc-
currit: si omnia fato fiant, sequi illud quidem, ut
omnia causis fiant antepositis, verum non prin- 30
cipalibus causis et perfectis, sed adiuvantibus et
proximis. Quae si ipsae non sunt⁴ in nostra potesta-

¹ adpetitus *Hamelin (approbant Weidemann, Koch)* : adpetitum *codd., edd.*

² sequuntur *V², Ax, Sharples* : sequuntur *V* : secuntur *ABF, Yon, Bayer, Giomini*

³ adiuvantibus antecedentibus *codd.* : [antecedentibus] *del. Davies, edd.*

⁴ non sunt *Strozz., Christ, edd.* : non sint *ABV*

40 Di che si tratti vediamolo, se possibile, a proposito della teoria dell'assenso, di cui mi sono occupato nella prima parte del mio intervento. Infatti gli antichi pensatori, cui sembrava che tutto succedesse per destino, asserivano che anche l'assenso si esprimeva per forza di necessità. Quanti invece da costoro 5 dissentivano, svincolavano l'assenso dal destino e affermavano che, se il destino fosse connesso all'assenso, non si sarebbe potuto evitare di attribuire a quest'ultimo il valore di necessità. Così dicevano: «Se tutto accade per destino, tutto accade per una causa precedente; e se ciò è valido per gli impulsi, vale anche 10 per ciò cui gli impulsi tengon dietro: dunque anche per gli assensi. Ma se la causa dell'impulso non dipende da noi, neppure l'impulso è in nostro potere. Se è così, neppure gli effetti provocati da ciò che si verifica per impulso ci appartengono. Non sono dunque in nostro potere né gli assensi né le azioni. Da 15 ciò ne consegue che né gli elogi né i rimproveri, né gli onori né le punizioni sono giusti.» Ma poiché questo è sconveniente, essi ritengono di poter dedurre che, con tutta probabilità, non tutto ciò che accade accade per volere del destino.

XVIII 41 Ma Crisippo, siccome disapprovava l'idea di necessità e d'al- 20 tro canto esigeva che niente potesse succedere in assenza di cause preordinate, distinse differenti tipi di cause, così da poter sfuggire alla necessità e insieme confermare il destino. «Infatti, egli dice, alcune cause sono compiute e principali, altre sono ausiliarie e immediate. Per questo, quando affermiamo che tutto 25 accade per destino per cause precedenti, con questo non vogliamo intendere per cause compiute e principali, ma per cause ausiliarie e immediate.» Perciò all'argomento che poco fa ho portato a termine egli si oppone nel modo seguente: se tutto accade per destino, anche questo ne deve seguire, che tutto succede per 30 cause precedenti; non però necessariamente per cause principali e compiute, ma per cause ausiliarie e immediate. E se queste non

te, non sequitur ut ne adpetitus quidem sit in nostra potestate. At hoc sequeretur, si omnia perfectis et principalibus causis fieri diceremus, ut, cum eae causae non essent in nostra potestate, ne ille quidem esset in nostra potestate¹.

5

42 Quam ob rem qui ita fatum introducunt ut necessitatem adiungant, in eos valebit illa conclusio; qui autem causas antecedentis non dicent perfectas neque principalis, in eos nihil valebit. Quod enim dicantur adsensiones fieri causis antepositis, id quale sit facile a se explicari putat. Nam quamquam adsensio non possit fieri nisi commota viso, tamen cum id visum proximam causam habeat, non principalem, hanc habet rationem, ut Chrysippus vult, quam dudum diximus: non ut illa quidem fieri possit nulla vi extrinsecus excitata (necesse est enim adsensionem viso commoveri), sed revertitur ad cylindrum et ad turbinem suum, quae moveri incipere nisi pulsa non possunt. Id autem cum accidit, suapte natura, quod superest et cylindrum volvi et versari turbinem putat.

10

15

20

XIX 43 «Ut igitur, inquit, qui protrusit cylindrum dedit ei principium motionis, volubilitatem autem non dedit, sic visum obiectum inprimet illud quidem et quasi signabit in animo suam speciem, sed adsensio nostra erit in potestate, eaque, quem ad modum in cylindro dictum est, extrinsecus pulsa, quod reliquum est, suapte vi et natura movebitur. Quodsi aliqua res efficeretur sine causa antecedente, falsum esset omnia fato fieri; sin omnibus quaecumque fiunt veri simile est causam antecedere, quid² adferri poterit³, cur non omnia fato fieri fatendum sit? modo intellegatur, quae sit causarum distinctio ac dissimilitudo.»

25

30

¹ ne ... potestate *add. in calce V, in textu recc., edd. : om. ABFM*

² quid *V², edd. : quod AV : om. BFM*

³ poterit *AV, edd. : potest A²BFM*

sono in nostro potere, non per ciò ne segue che anche l'impulso non sia in nostro potere. Questo seguirebbe se dicessimo che tutto succede per cause compiute e principali, motivo per cui, non essendo in nostro potere tali cause, neppure l'impulso sarebbe in nostro potere.

5

42 Perciò tale conclusione varrà nei confronti di coloro che introducono il destino in modo che esso implichi la necessità; non varrà invece nei confronti di chi non riterrà di per sé compiute e principali le cause precedenti. E il fatto che si dica che gli assensi accadono per cause precedenti, egli ritiene che si possa spiegare facilmente come ciò vada inteso. Infatti, benché l'assenso non possa darsi se non in seguito a una rappresentazione, tuttavia, poiché tale rappresentazione costituisce una causa immediata ma non per questo principale, esso si può spiegare, come esige Crisippo, nel modo in cui poco fa si è detto: egli non sostiene che l'assenso possa darsi senza essere sollecitato da una qualche forza esterna (è infatti necessario che l'assenso si verifichi a seguito di una rappresentazione), ma ritorna all'esempio del cilindro e della trottola che non possono cominciare a muoversi se non spinti. Una volta che questo è successo, egli ritiene che per sua propria natura successivamente il cilindro rotoli e la trottola ruoti.

10

15

20

XIX 43 «Perciò come colui che ha spinto il cilindro ha dato inizio al suo movimento, ma non per questo gli ha dato il potere di rotolare, così la rappresentazione, quando si presenta, si imprimerà e in un certo senso fisserà nell'animo la sua impronta, ma l'assenso rimarrà in nostro potere: una volta che, in modo analogo a quanto si è detto a proposito del cilindro, esso sarà dall'esterno attivato, successivamente si muoverà per sua propria forza e natura. Se qualcosa dovesse accadere senza una causa precedente, sarebbe allora falso affermare che tutto accade per volere del destino; ma se invece è verisimile che tutto quanto succede sia preceduto da una causa, quale ragione si potrebbe addurre per non ammettere che tutto avviene per destino? Sempre che si intenda quale sia la distinzione e la differenziazione delle cause.»

25

30

- 44 Haec cum ita sint a Chrysippo explicata, si illi qui negant adsensiones fato fieri fateantur tamen¹ eas non sine² viso antecedente fieri, alia ratio³ est; sed si concedunt anteire visa, nec tamen fato fieri adsensiones quod proxima illa et continens causa non 5 moveat adsensionem, vide ne idem dicant. Neque enim Chrysippus, concedens adsensionis proximam et continentem causam esse in viso positam neque⁴ eam causam esse ad adsentiendum necessariam, concedet⁵ ut, si omnia fato fiant, omnia causis fiant 10 antecedentibus et necessariis; itemque⁶ illi qui ab hoc dissentiunt, confitentes non fieri adsensiones sine praecursione visorum, dicent, si omnia fato fierent eius modi ut nihil fieret nisi praegressione causae, confitendum esse fato fieri omnia; ex quo facile 15 intellectu est, quoniam utrique patefacta atque explicata sententia sua ad eundem exitum veniant, verbis eos non re dissidere.
- 45 Omninoque cum haec sit distinctio, ut quibusdam in rebus vere dici possit cum hae causae antegressae 20 sint non esse in nostra potestate quin illa eveniant quorum causae fuerint, quibusdam autem in rebus causis antegressis in nostra tamen esse potestate ut illud aliter eveniat. Hanc distinctionem utrique adprobant; sed alteri censent quibus in rebus, cum 25 causae antecesserint, non sit⁷ in nostra potestate ut aliter illa⁸ eveniant, eas fato fieri; quae autem in nostra potestate sint, ab iis fatum abesse . . .⁹

¹ fateantur tamen *codd., edd.* : <non> fateantur [tamen] *Bremi*

² non sine *codd., edd.* : [non] sine *Lambinus, Davies*

³ alia ratio *codd. edd.* : alia oratio *Kleywegt*

⁴ neque *codd. Yon, Bayer, Giomini, Sharples* : *om. Veneta 1496, secl. Turnebus, Lambinus, Ax*

⁵ concedet *ABFP* : concedit *B²F² recc.*

⁶ itemque *codd., edd.* : neque *Lambinus*

⁷ non sit *A²B²FM* : non sint *ABV* : ita ut non sit *PV²*

⁸ illa *codd., Ax, Giomini, Sharples* : illa<e> *Davies, Yon (dub.), Bayer*

⁹ fatum abesse ... *lacunam indicant AB* : <alteri, sive hae sive illae causae antecesserint, a rebus fatum abesse> *suppl. Lambinus* : fatum omne relegari *cod. Harl. ex quo* <alteri volunt a rebus fatum omne relegari> *suppl. Allen* : <alteri, sive hae sive illae causae antecesserint, a rebus fatum omne relegari volunt> *temptavi.*

44 Una volta spiegate così le cose da Crisippo, se coloro che negano che l'assenso avviene per volontà del destino almeno ammettessero che esso non avviene in mancanza di una rappresentazione precedente, diverso sarebbe il ragionamento; ma se ammettono che la rappresentazione è precedente, senza tuttavia concedere che l'assenso avvenga per volontà del destino perché non si tratterebbe della causa immediata e contigua dell'assentire, bada che non stiano dicendo la stessa cosa. Infatti anche Crisippo, per il fatto che ammette che la causa immediata e contigua dell'assenso è da individuarsi nella rappresentazione pur non essendo tale causa necessaria per assentire, non concederà che, se tutto accade per destino, tutto accada per cause precedenti e necessarie; e così, analogamente, coloro che da tale tesi dissentono riconoscendo che non è possibile assentire senza che in precedenza ci siano state delle rappresentazioni, diranno che, se tutto accade per volere del destino in modo tale che nulla possa accadere se non a seguito di una qualche causa precedente, si deve riconoscere che tutto accade per volere del destino. Da ciò si capisce facilmente che, poiché gli uni e gli altri una volta che avranno chiarita e spiegata l'opinione perverranno alla medesima conclusione, a parole dissentono, non nei fatti. In generale, data questa distinzione, si può correttamente sostenere che in certi casi – essendovi queste cause antecedenti – non dipende da noi dar corso a quegli accadimenti dei quali c'erano appunto le cause; in altri casi invece, benché esistano cause antecedenti, è in nostro potere che gli avvenimenti abbiano corso diverso. Questa distinzione l'approvano gli uni e gli altri; ma gli uni ritengono che accadano per destino quegli eventi rispetto ai quali, dato che si sono verificate le cause precedenti, non è in nostro potere far sì che accadano diversamente; quanto agli eventi che sono in nostro potere, ritengono che da essi il destino sia escluso . .

5
10
15
20
25
30

- XX 46 Hoc modo¹ hanc causam disceptari oportet, non
ab atomis errantibus et de via declinantibus petere
praesidium. «Declinat, inquit, atomus.» Primum
cur? aliam enim quandam vim motus habebant² a
Democrito inpulsionis, quam plagam ille appellat, a 5
te, Epicure, gravitatis et ponderis. Quae ergo nova
causa in natura est, quae declinet³ atomum? Aut
num sortiuntur inter se quae declinet, quae non?
Aut cur minimo declinent intervallo, maiore non?
Aut cur declinent uno minimo, non declinent duo- 10
bus aut tribus? Optare hoc quidem est, non dis-
putare.
- 47 Nam neque extrinsecus impulsam atomum loco
moveri et declinare dicis, neque in illo inani, per
quod feratur atomus, quicquam fuisse causae cur ea 15
non e regione ferretur, nec in ipsa atomo mutationis
aliquid factum est quam ob rem naturalem motum
sui ponderis non teneret.
- Ita cum attulisset nullam causam quae istam
declinationem efficeret, tamen aliquid sibi dicere 20
videtur, cum id dicat, quod omnium mentes asper-
nentur ac respuant.
- 48 Nec vero quisquam magis confirmare mihi vide-
tur non modo fatum, verum etiam necessitatem et
vim omnium rerum sustulisseque motus animi 25
voluntarios, quam hic qui aliter obsistere fato fate-
tur se non potuisse nisi ad has commenticias decli-
nationes confugisset. Nam ut essent atomi, quas
quidem esse mihi probari⁴ nullo modo potest,
tamen declinationes istae numquam explicarentur. 30
Nam si atomis ut gravitate ferantur tributum est
necessitate naturae, quod omne⁵ pondus nulla re
inpediente moveatur et feratur necesse est, illud
quoque necesse est, declinare, quibusdam atomis
vel, si volunt, omnibus naturaliter . . .⁶ 35

¹ ante hoc modo mihi videtur inserendum esse fr. 1 (= Gell. 7.2.15), ex quo < . . . Chrysippus aestuans laboransque, quoniam hoc modo explicet et fato omnia fieri et esse aliquid in nobis, intricatur. >

² habebant *codd.*, *edd. plerique* : habebat *recc.* : habebunt *Moser, Sharples*

³ quae declinet *codd.*, *edd. plerique* : qua declinet *Davies*

⁴ probari *Ven. 1471, edd.* : probare *codd.*

⁵ [ad has commenticias ... quod omne] *del. Pannartz 1471*

⁶ naturaliter *codd.*, *edd.* : omnibus <tributum esse> naturaliter *Lambinus*

- XX 46 In questo modo è necessario affrontare questa tematica, senza cercar difesa negli atomi vaganti e che deviano dal loro percorso. «L'atomo devia», egli dice. Ma anzitutto: perché? Infatti gli atomi avevano già una qualche altra forza motrice: secondo Democrito l'impulso, che da lui è chiamato 'urto'; secondo te, Epicuro, la gravità e il peso. Quale nuova causa sarebbe dunque presente in natura, tale da far deviare l'atomo? E poi: gli atomi tireranno a sorte tra di loro per sapere quale atomo tra loro devii e quale no? E ancora: perché debbono deviare di un intervallo minimo e non di uno più grande? E perché deviano di *un* intervallo minimo e non di *due* o di *tre*? Questo significa formulare desideri, non argomentare. 5 10
- 47 Infatti non dici che l'atomo è spostato dalla sua posizione e che devia in conseguenza a una spinta proveniente dall'esterno, né che nello stesso vuoto attraverso il quale è trascinato ci debba essere una qualche causa per cui non sia trascinato in linea retta, né che nell'atomo medesimo ci sia qualche tipo di cambiamento in conseguenza del quale non possa più conservare il naturale movimento dovuto al suo peso. 15
- E così, benché non abbia addotto alcun motivo per cui debba prodursi tale deviazione, egli tuttavia ritiene di aver detto qualcosa quando dice quello che il buon senso di ciascuno rifiuterebbe e respingerebbe. 20
- 48 A dire il vero, nessuno mi sembra confermare meglio non solo il destino ma anche la necessità che governa ogni evento – e d'altra parte sopprimere i movimenti volontari dell'anima – di quest'uomo che confessa di non esser riuscito a opporsi al destino se non rifugiandosi in queste fittizie deviazioni. Infatti, anche se esistessero gli atomi, il che peraltro in alcun modo è possibile provarmi, tuttavia tali deviazioni non potrebbero mai essere spiegate. Di fatto, se agli atomi per necessità di natura spetta di essere in movimento a causa del loro peso – e ciò poiché ogni peso, se non c'è nulla a impedirlo, di necessità si muove ed è trascinato –, anche questa cosa è necessaria, che gli atomi devino: o alcuni oppure, se vogliono, tutti, secondo natura . . . 25 30

FRAGMENTA

- I Gellius, *N.A.* 7.2.15 (= fr. 1 Ax)
Itaque M. Cicero in libro, quem *de fato* conscripsit,
cum quaestionem istam diceret obscurissimam esse 5
et implicatissimam, Chrysippum quoque philoso-
phum non expedisse se in ea <ait>¹ his uerbis:
«Chrysippus aestuans laboransque, quonam hoc
modo² explicet et fato omnia fieri et esse aliquid in
nobis, intricatur.» 10
- II Servius, *ad Verg. Aen.* 3.376 (= fr. 2 Ax)
Volvitque vices] Definitio fati secundum Tullium,
qui ait: «Fatum est conexio rerum per aeternitatem
se invicem tenens, quae suo ordine et lege variatur, 15
ita tamen ut ipsa varietas habeat aeternitatem.»
- III Augustinus, *Civ. D.* 5.8 (= fr. 3 Ax)
Illi quoque versus Homerici huic sententiae suffra-
gantur, quos Cicero in Latinum vertit: «Tales sunt 20
hominum mentes, quali pater ipse Iuppiter aucti-
feras lustravit lumine terras.» Nec in hac quaestione
auctoritatem haberet poetica sententia; sed quoniam
Stoicos dicit vim fati asserentes istos ex Homero
versus solere usurpare, non de illius poetae, sed de 25
istorum philosophorum opinione tractatur, cum per
istos versus, quos disputationi adhibent quam de
fato habent, quid sentiant esse fatum apertissime
declaratur, quoniam Iovem appellant, quem sum-
mum deum putant, a quo connexionem dicunt pen- 30
dere fatorum.

¹ <ait> *suppl. Lion*

² hoc modo *in codd. post intricatur exstans huc transposuit Hertz*

FRAMMENTI

- I** Gellio, *Notti Attiche* 7.2.15
Così Marco Cicerone, che – nel *De fato* – aveva detto che questo problema era particolarmente oscuro e intricato da risolvere, con le seguenti parole dice che anche il filosofo Crisippo non se l'era cavata troppo bene al riguardo: «Crisippo, agitandosi e affaticandosi, si è imbrogliato nel tentativo di spiegare fino a che punto, in questo modo, tutto accada per destino e, insieme, qualcosa rimanga in nostro potere.» 5 10
- II** Servio, *Sull'Eneide di Virgilio* 3.376
E (Giove) scuote le sorti] Questa la definizione di destino secondo Tullio, che dice: «Il destino è la concatenazione degli accadimenti tra di loro per l'eternità, che mutano per ordine e per legge suoi, in modo tale peraltro che questo variare sia eterno.» 15
- III** Agostino, *La città di Dio* 5.8
Anche questi versi di Omero che Cicerone tradusse in latino suffragano tale opinione: «Le menti degli uomini sono come la luce con cui il padre Giove rischiara la terra fertile¹.» Certo l'opinione di un poeta non dovrebbe avere peso in una questione del genere; ma poiché egli dice che gli Stoici, nell'affermare il potere del destino, avevano l'abitudine di citare questi versi di Omero, non si tratta allora dell'opinione di quel poeta, ma di quella di questi filosofi. Di fatto, per mezzo di questi versi che essi citano nella discussione sul destino, appare chiarissimo cosa intendano per destino; infatti essi evocano Giove, che ritengono essere il dio supremo, dal quale fanno dipendere la concatenazione di ciò che è destinato. 20 25 30

¹ Cf. Omero, *Od.* 18.136-137.

- IV Augustinus, *Civ. D.* 5.2
 Cicero dicit Hippocratem, nobilissimum medicum,
 scriptum reliquisse quosdam fratres, cum simul
 aegrotare coepissent et eorum morbus eodem
 tempore ingravesceret, eodem levaretur, geminos 5
 suspicatum; quos Posidonius Stoicus, multum as-
 trologiae deditus, eadem constitutione astrorum
 natos eademque conceptos solebat asserere. Ita,
 quod medicus pertinere credebat ad simillimam
 temperiem valetudinis, hoc philosophus astrologus 10
 ad vim constitutionemque siderum, quae fuerat,
 quo tempore concepti nati sunt.
- V Macrobius, *Satur.* 3.16.3-4 (= fr. 4 Ax)
 Et ne vilior sit testis poeta accipite adsertore 15
 Cicerone, in quo honore fuit hic piscis apud P.
 Scipionem Africanum illum et Numantinum. Haec
 sunt in dialogo <de fato>¹ verba Ciceronis: «Nam
 cum esset apud se ad Lavernium Scipio unaque
 Pontius, adlatus est forte Scipioni acipenser², qui 20
 admodum raro capitur, sed est piscis, ut ferunt,
 inprimis nobilis. Cum autem Scipio unum et
 alterum ex his qui eum salutatum venerant
 invitavisset, pluresque etiam invitaturus videretur,
 in aurem Pontius: “Scipio, inquit, vide quid agas, 25
 acipenser iste paucorum hominum est”.»
- VI Nonius, p. I, 50 *Lindsey* (35 M.)
Praestringere dictum est ‘non valde stringere et
 perlaudare’ ... Cicero de Fato et³ de Finibus Bo- 30
 norum et Malorum lib. IV: «Aciem animorum
 nostrorum virtutis splendore praestringitis.»

¹ de fato *memoria lapsus esse Macrobius in locum afferendo susp. Christ*

² acipenser *Yon, Bayer, Giomini, Sharples* : accipenser Ax

³ de Fato et *edd.* : *secl. Lindsay*

- IV** Agostino, *La città di Dio* 5.2
 Cicerone riferisce che Ippocrate, il più illustre dei medici, lasciò scritto di aver sospettato che due fratelli, che si erano contemporaneamente ammalati e nei quali la gravità del male aumentava e diminuiva nello stesso momento, fossero gemelli. Al contrario, lo stoico Posidonio, grande esperto di astrologia, era solito affermare che essi dovevano esser nati e concepiti sotto la medesima combinazione degli astri. Così quel medesimo fatto che il medico credeva dipendesse dall'analogia costituzione fisica, il filosofo astrologo riconduceva a quelli che erano stati l'influsso e la combinazione degli astri nel momento in cui furono concepiti e nacquero.
- V** Macrobio, *Saturnali* 3.16.3-4
 E nel caso in cui appaia insufficiente la testimonianza di un poeta, prendete allora quello che asserisce Cicerone, in onore del quale fu offerto questo pesce in casa del famoso Scipione l'Africano, detto anche Numantino. Nel dialogo *De fato* si leggono le seguenti parole di Cicerone: «Un giorno in cui Scipione si trovava a casa sua a Lavernio ed era con lui Ponzio, successe che fu portato a Scipione uno storione, un pesce difficile da catturare ma che, si diceva, fosse particolarmente apprezzato. Quando però vide che Scipione aveva invitato a pranzo l'uno e l'altro di coloro che erano venuti a omaggiarlo, e che ancora molti altri aveva intenzione di invitare, Ponzio gli sussurrò all'orecchio: “Scipione, sta attento a quello che fai, questo storione è cibo per pochi”.»
- VI** Nonio, p. I, 50 *W.M. Lindsay*
 Il verbo *praestringere* significa qualcosa come ‘non stringere troppo e non lodare oltremisura’. ... Cicerone scrive [nel *De fato* e] nel libro quarto¹ del *De finibus bonorum et malorum*: «Voi oscurate troppo la nostra capacità interiore di vedere con lo splendore che attribuite alla virtù.»

¹ Cic., *De fin.* 4.14.37.



9 786900 028726

Euro 10,00